ISTITUTO

DELLE

CUCINIERE E CAMERIERE

CATTOLICHE

TORINO.
TIP. DELL' ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES.
1867.

LO SCRITTORE A CHI LEGGE

Lettor mio benevolo, che mi onori colla lettura di queste pagine, di grazia ti prego, di non ricercare in esse eleganza di stile, nè forbitezza di lingua e simili; sono queste cose che piacciono all'udito, ma che distraggono il pensiero dall'occuparsi della sostanza; perchè io ti confesso ingenuinamente, che non son uso, nè so compiacere agli orecchi, col bel parlare che è proprio dell'umana sapienza, e quand'anche ne fossi al possesso, non adopererei un tal linguaggio in queste materie, la cui intelligenza dovendo essere a portata di tutti, quanto più il parlare è chiaro e semplice, altrettanto acquistano di pregio, anzi se t'incontri in espressioni poco adatte, ed in errori eziandio ortografici contro mia volontà, scusane nella tua cortesia la mia inesperienza (1), *e volgi*

(1) Nel mio ritorno da Casale a Vercelli, viaggiando colla ferrovia, meco portava in tasca del soprabito il quadernetto del presente istituto, che restava visibile: quand'ecco, che un signore, che viaggiava nel medesimo vagone, mi chiese che scritto fosse. Al che risposi col fatto, presentandoglielo a leggere. Quegli fattane lettura d'alcune pagine mi disse, indicando una virgola, questa si può risparmiare, ed aveva ben ragione; alla quale osservazione risposi: se non erro, lel è uno scrittore di giornali: sono appunto, replicò esso. Questo è quel piccolo aneddoto che fin d'allora mi determinava a scrivere l'antecedente linea.

piuttosto l'animo tuo a penetrarne l'altezza del concetto, ed il bene che procura, la profondità dei mezzi che adopera, e la loro convenienza; la larghezza dei vincoli che stringe ed unisce; la lunghezza delle previdenze che contiene, la sua economica amministrazione, l'armonia delle parti di cui risplende, e ne deriva un tutto consentaneo al suo scopo; la vitalità che è sua propria; la novità del soggetto, che non ha precedenti trattazioni; e se per avventura ti parrà di vedere un qualche neo, o lacuna; od un vivo desiderio si sveglierà nel tuo cuore di vederne presto eseguito il progetto; vivi pur persuaso, che chi delineò nella mia mente il quadro che qui io ho dipinto, saprà pur bene dare all'uopo li ultimi tratti alla sua opera, e perfezionarla, valendosi anche d'altro istrumento secondo il suo beneplacito; e se ami accelerarne il fatto, comincia fin d'ora a tributare debita lode, e riconoscenza a quel Signore, a cui ogni lode è dovuta; e più presto che pensi vedrai, se non sarà sua cura di fare, che ne ottenga il fine che si è prefisso coll'ispirarla allo scrittore, e così entrerai a parte dei di lui sensi ancora; chè tutto il bello ed il buono lo riconosce da Lui, non volendo attribuire a se, che i diffetti e le imperfezioni; ut non loquatur contra Deum ullum mendacium.

In fine, se taluno dei miei lettori avrà qualche osservazione da fare in proposito, lo scrittore si protesta di riceverla non solo con animo obbligato e riconoscente, ma altresì di tenerne conto per la seconda edizione; e fa osservare eziandio, che se egli s' appella scrittore, non è nel senso alto della parola, ma si bene, nel suo umile significato, e d'altronde questo è il di lui primo scritto, che ha l'onore di presentare al pubblico.

CENNI

Intorno al concepimento di quest' Opera ed alle sue contrarietà pendente il tempo che fu portata in seno.

L' opere che nacquero perfette, come la Cristiana Religione, che da bel principio ricevette dal suo Divin fondatore tutta la sua perfezione; il tempo per la malizia ed ignoranza degli uomini, altro non può fare che appannarle e deturparle. Da qui la necessità di sollevarci alla viva sorgente per non dipartirci dal vero, e d'attenerci all'infallibile dottrina della Chiesa. Non così succede alle opere che nate imperfette, come le opere umane, materiali ed intellettuali, queste coll' andar del tempo si accrescono e bel bello si perfezionano: ed infatti, quanto sieno progredite le arti, e le industrie, lo dinota il secolo presente, che pare abbiano toccato il loro apice; e come siensi sviluppate le umane intelligenze, risulta in specie dai tanti, e sì svariati istituti, e società, sorte in questo secolo decimonono principalmente, a benefizio dell'umana famiglia; per cui sotto varii aspetti, può giustamente appellarsi il secolo del progresso.

Nel tanto progredire delle umane cose, un gran vuoto però manifestavasi nell'universale società, senza che alcuna traccia si scorgesse a riempierne la lacuna: Voglio dire il diffetto di una istituzione, che nel tempo stesso provvedesse ad un' educazione tutto propria, e ad un avvenire tranquillo e permanente di una grande classe di persone che si addicono al servizio altrui; ed al bi-

sogno sentito da ogni classe di persone civili, ed alcune che comode, di provvedersi di persona di servizio sufficientemente istrutta, e moralmente educata; su cui poter tranquillamente affidare le proprie sostanze, non che i sacri depositi da Dio loro consegnati, e la lor vita istessa.

Nella quale mutua relazione del possidente col proletario eluce l'ammirabile provvidenza di Dio, che legò gli uomini tra di loro in modo che il benestante abbia bisogno del povero, ed il povero del ricco, e così tutte le membra si amino e si rispettino a vicenda, non potendo il piede dire al capo non ho bisogno di te, nè il capo al piede, non ti curo.

Il quale diffetto, sebbene universalmente sentito nell'intimo di tutti i cuori, e quindi gli incerti sospiri d'un rimedio, senza che però alcuna speranza tralucesse nei loro animi di vederne compiuti i voti; secondo a nessuno il sentì lo scrivente, massime nei cinque anni, nei quali gli perdurò un morbo fatale, stato definito *gastro enterite, nervoso* e *contrattivo, con interessamento del fegato*, da cui fu, or sono otto anni colpito, che inerziandogli le funzioni digestive e naturali del corpo, lo rendeva quasi inetto a prendere la minima deliberazione per parte delle potenze interiori, per cui ebbe a soffrire il *non plus ultra*, dalle varie fantesche, che il servirono in quello spazio di tempo; cosichè pare che il Sommo Iddio volle provarlo in tal maniera, per renderlo non solo più efficacemente, ma anche affettuosamente disposto a pro dei suoi simili, nell' alta missione a cui l' aveva per pura misericordia eletto, facendogli toccar con mano il bisogno, e l'utilità non solo del nuovo istituto, ma in certe circostanze la necessità ancora d'un opera, che ne andasse al riparo.

Sia benedetto pertanto il Signore, che quando gli piacque, fece spuntare la stella riparatrice nell'idea di

questo istituto, che ne presagiva prossimo il giorno, che coll' esecuzione della medesima, sarebbesi riempiuta tale lacuna e compiuti i voti universali dei signori, e provvisto in un modo del tutto proprio e conveniente alle persone di servizio. Ma come Iddio è sempre mirabile nelle sue opere, così pure fu in questa: ed ecco, o cortese lettore, la via da esso tenuta.

Prima di tutto comandò ai marosi che si calmassero, facendo cessare come per incanto i miei malori; poscia mi condusse in porto tranquillo, disponendo che mi provvedessi d'una persona che mi servisse *ex corde et animo*; e poichè erano scorsi tre soli mesi dacchè io respirava, parendomi d'essere scampato da fiera burrasca che minacciava il mio battello, dispose che io leggessi nel periodico dell' *Unità Cattolica* un articoletto proveniente da Ginevra, col quale si annunziava che la Società delle cuciniere cattoliche ivi esistente, li..... del mese di..... aveva celebrata la festa della loro patrona santa Balbina, e quindi, che le cuciniere protestanti la domenica vegnente ad imitazione di quelle, vollero anch' esse fare una festa nel loro tempio; ed inoltre che io mi fermassi ad analizzare la parola *Società* in quanto diversifica dal verbo *Compagnia*; ed in questo scrutinio nacque in me un desiderio, che l'articolo fosse più spiegativo, per conoscerne gli statuti di quella società, e qualche speranza destossi in me di vedere una volta effettuato un voto sì universalmente desiderato e nelle mie scorse sofferenze giudicato cosa necessaria in certe emergenze.

Quand'ecco che con mio stupore e gaudio insieme, vidi innanzi alla mia immaginazione, come una grande tela nella quale tutto era delineato il quadro del presente istituto, con tutte le parti in armonia tra di esse:

e quasi non parendomi vero, andava opponendomi varie difficoltà, che tosto venivano da una segreta ed interna voce sciolte, con indicarne il nodo della soluzione, con sempre nuova mia sorpresa, accompagnata da insolita gioia del mio cuore. Ciò avvenne sullo scorcio di febbraio dell'anno 1864.

Scorsi pochi giorni, venne da me accidentalmente un venerando canonico della Cattedrale, dotto e pio, ora di felice memoria (Boratti); e come è naturale, esternai tosto ad esso quanto m' era accaduto; il quale dopo d'avermi opposte varie difficoltà, alle quali tutte ne diedi con suo aggradimento la soluzione, m'eccitò a mettere in iscritto quanto io riteneva nella mia mente e così arricchire di quelle idee pur le menti altrui, acciò venissero eccitate a concorrere colle loro forze all'attivazione d'un tanto utile progetto.

Incoraggiato così, appena le molte mie occupazioni che in allora aveva il permisero, m'accinsi all'opera; e tanta era la materia che si presentava alla mia mente, che li articoli quali onde, succedevansi gli uni agli altri, in guisa che la penna non poteva seguirne il corso, e la infelice lasciava ben sovente indietro molti articoli, per la successione di quelli che rapidamente tenevanli dietro.

Terminata la scritturazione dell'opera, mi diedi premura di presentare lo scritto, come era dovere, a Monsignor Vescovo per sentirne il di lui sentimento. Ma Monsignore data un' occhiata su varii articoli, senza nulla spiegarsi, me lo rimise col suo solito sorriso; forse stava occupato in qualche grave affare.

Il secondo passo che io feci fu di presentarlo al sig. Sindaco, e depositarlo nel di lui gabinetto, acciocchè tutta la giunta potesse a suo bell'agio leggere, come

pure tutti gli altri membri amministrativi nella allora prossima tornata, e darne il loro giudizio; il quale ebbi solo la consolazione d'udirlo dal Sindaco e da due della giunta. Il primo appena udito l'oggetto di quello scritto disse: *di una tale istituzione ne abbiamo bisogno più del pane che mangiamo* (cav. avv. Quilico). Il secondo confessò, che non poteva essere meglio compilato, e che si scorgeva evidente la vitalità che conteneva in se stesso (cav. avv. Baratono). Il terzo, forse confondendo quanto è prescritto in ordine di religione, con quello a cui vengono esortate (avendo comodità) le allieve e consorelle, il tacciò di troppa religiosità (cav. medico Borgialli). Ecco tutto il risultato che n'ebbe presso la civica amministrazione. Forse non fu giudicato all'altezza dei moderni pensatori. Arrogi che tale noncuranza venne da altri loro pari spiegata nel senso, che quest'istituto cattolico nel personale, e ne' suoi principii di educazione, e da sacerdoti diretto, non poteva gustare agli uomini dello spirito moderno. Ma questa è naturale conseguenza delle passioni da cui sono gli uomini nuovi acceccati; sino a chiamare bene il male, e male il bene, e prendere le tenebre per luce, e la luce per per tenebre: tanto è vero che *animalis homo non percipit quae sunt Dei.*

Quello però che reca meraviglia, si è, che a tale noncuranza e discredito insieme, si associassero uomini d'un partito tutto opposto, non già perchè il giudicassero non buono ed eccellente; ma essendo di quelli che più confidano in un braccio di carne, che in quello di Dio, nelle cui mani stanno tutti i cuori degli uomini, e che non lascia imperfette le sue opere; sol perchè appunto di elevata e grandiosa idea, richiedeva insieme un'ingente spesa; senza por mente come questa cadeva

non già sopra un individuo, nè sopra un sol paese, ma sopra una popolazione di più centinaia di mila anime: nè richiedevasi tutta in un tratto, ma ripartita in più anni, come in un decennio, per istabilire una famiglia, e questa stabilita poteva far da se, nè essere più d'aggravio a veruno, ma sol di utile a tutti, come evidentemente rilevasi dall'istituto stesso; ed inoltre in considerazione della tristizia dei tempi che corrono: lo tacciarono d'impossibile esecutiva e quindi d'idea più da forsennato, che da uomo di senno, aggiungendo eziandio alla derisione l'insulto, come se allo scrittore toccasse di sopportarne tutta la spesa (ciò che sarebbe ne' suoi voti, se da pigmeo qual è, tutt' ad un tratto divenisse un gigante), se lo voleva veder atticchire nella sicurezza che nessuno avrebbe contribuito, e per dir tutto in una parola *locuti sunt labiis et moverunt caput.* E quello che più cale si è che questi sentimenti non se li tenevano in petto, ma pubblicamente li manifestavano; cosicchè taluni dispostissimi venivano scoraggiati; del cui triste effetto dei loro sarcasmi restai sorpreso di uno in particolare, che avendo spontaneamente *et ex animo pleno* già promesso per il concorso la somma di lire mille, alla presenza di più testimoni, anzi avendomi eccitato più volte a distendere la scrittura d'obbligazione per tema, che sorpreso da morte, non potesse effettuare da se la sua promessa, almeno venisse eseguita dai suoi eredi; ed ora mi venne riferito che abbia indietreggiato; ciò che duro fatica a credere.

Senonchè, conoscendo benissimo lo scrittore, le arti maligne di cui si serve lo spirito delle tenebre per opporsi al bene, e come talvolta l'assale alla scoperta per mezzo de' suoi, ed altre volte di soppiatto per opera

eziandio di quei che che suoi non sono, facendolo travedere ai loro occhi come superiore alle forze, o schierando altre opere di maggior utile, e talora anche con far nascere nei loro cuori gelosie o prevenzioni, od anche solo noncuranza dell'istrumento di cui Dio si serve massime quando fu negletto, e negletto appunto perchè *veritatem et iustitiam semper dilexit*; tant'è altresì *nemo propheta in patria*. Ben lungi dall'iscorarsi per tali suoi maneggi, si rinfrancò il suo spirito, ravvisando anzi in quelli il carattere delle opere veramente utili e salutevoli, le quali furono mai sempre in tutti i tempi contraddette.

Per procedere però con prudenza ed andare all'incontro d'ogni illusione, non mi contentai del giudizio che ne diedero persone sebben gravi ed intelligenti ma private; volli altresì sentire quello che m'avrebbe dato il sig. Direttore principale dell'*Unità Cattolica*, come persona più adatta a giudicare di simili pubbliche intraprese, da cui ebbi in risposta per bocca terza, queste semplici ma eloquenti parole: *Bene! bene! bene! benissimo! benissimo! benissimo!*

E come sul fine del mio scritto io chiedeva dal santo Padre che l'opera venisse dispensata dall'osservanza di quanto prescrivono i sacri canoni intorno alla permissione da chiedersi dai rispettivi Ordinarii, dalle persone cattoliche che intendono prestar servizio a quelle acattoliche, e ciò per il regolare ed uniforme andamento dell'opera, diretta a beneficio di tutta intiera l'umana famiglia; mi recai da sua Eminenza reverendissima il cardinale De-Angelis arcivescovo di Fermo, che in quei dì dimorava in Torino, per intendere qual fosse la pratica via da seguirsi a tale effetto, che di

tutto cuore me l'additò, conchiudendo che il tutto era proprio affare dell'Ordinario.

Ritornai in seguito da Monsignore mio Vescovo diocesano, pregandolo caldamente ad avere la compiacenza di leggere attentamente il mio scritto per poterne dare un conscienzioso giudizio e quindi farne la regolare commendatizia presso la sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, sì e come mi era stato indicato da sua Eminenza, per averne sulla petizione un riscontro favorevole, che avrebbe contribuito eziandio non poco a renderlo più accetto al pubblico e muoverlo ad un efficace concorso per metterlo in atto; ed altronde si sarebbe andato al riparo di certi scandali inevitabili nelle cose generali, quando il giudizio di chi le regge è vario, secondo le proprie apprensioni, che è lo scopo principale della chiesta dispensa.

Dopo tre mesi mi recai di nuovo da Monsignore, per udirne una risposta. E qui bisogna che io il dica sinceramente, fui sorpreso al sentire gli elogi che ne fece, dei quali per verità, io non me ne attendeva un decimo; l'unica riflessione che in quella congiuntura fece, si fu con dire, *la paternità alle civiche amministrazioni*, quale da me venne sciolta col detto, *qui sentit commodum, sentiat et incommodum* della spesa che si richiede, ma nel merito della commendatizia e dell'interessamento, lavossi le mani, con addurre una ragione *a pari*, della quale parità non ne scorgeva neppur l'ombra; e così non soddisfatto mi ritirai.

Di lì a non molto, dispose la provvidenza che una persona confidente a Monsignor Vescovo (T. Valinotti) m'eccitasse a fare io stesso una gita sino alla città eterna. La qual proposta trovò eco nel mio cuore, massime che, avendo da quelle parti un fratello parroco

priore, che erano quarantasette anni dacchè non lo aveva più veduto; così in quella gita, o andando o ritornando aveva occasione d'appagare un giusto desiderio d'amor fraterno. E concepita la deliberazione, fui di nuovo da Monsignore per manifestargliela ed ottenerne la licenza e la consueta commendatizia, ed il quel mentre il supplicai pure acciocchè mi favorisse della commendatizia particolare relativa allo scritto, al che condiscese di buon grado. Se non che nel consegnarmi, prima della mia partenza uno scritto, dalla stampa che esternamente appariva, sospettai, che quello non era che la commendatizia ordinaria, e rispettosamente chiesi della particolare; alla quale dimanda sentii rispondermi, che quella non era fatta come le comuni, così mi era sufficiente per i duplici scopi; senza però che il mio spirito s'acquietasse a quella risposta.

Partii adunque il 30 maggio dell'anno 1865 *in nomine Domini* col solo mio scritto e colla comune commendatizia. Buon per me che viaggiando per la strada della riviera, giunto a Pisa, mi recai da sua Eminenza l'arcivescovo Corsi, secondo che rispettabile persona m'aveva consigliato, dal quale fui cordialmente ricevuto. Che più! Udendo che io non aveva altro, che la commendatizia ordinaria e che era la prima fiata che mi recava a Roma senza avere colà un particolare appoggio, spinto dal suo buon cuore, mi consegnò una lettera qual sua particolare raccomandazione ad un gentil signore (Manari) come piccolo supplemento della commendatizia che mi mancava, che pure giudicò necessaria ed indispensabile.

Giunsi a Roma li 8 giugno e ricapitata al suo indirizzo la lettera, dal qual signore venni benissimo accolto ed indicommi inoltre da chi doveva dirigermi e quando;

ed ebbe altresì la compiacenza di prevenire Monsignore Svegliati, segretario della sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, che mi ricevette con grande cortesia ed affabilità, dalla cui presenza ritornai consolato avendomi assicurato che il venerdì, allora prossimo, si sarebbe recato dal santo Padre per farne la lettura.

Di qual letizia poi venisse inondato il mio cuore in quel momento che, ritornato all'ufficio alcuni giorni dopo, udii che fu d'aggradimento al sommo pontefice e che gli piacque assai, assai; ed in prova, senza interporre mora, gli diede ordine di darle corso presso la sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, lo lascio a giudicare al lettore; solo io dico d'essere stato largamente compensato d'ogni pena antecedentemente patita e d'ogni sacrifizio da me fatto. Tanto è vero che l'umana vita è intrecciata d'amarezze e di consolazioni, e queste ci animano a portare le avversità che l'accompagnano, ed a levare il nostro cuore a dire rassegnati in ogni caso con Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.*

Poscia Monsignore Segretario mi rilevò, come era indispensabile la commendatizia del mio Ordinario, e che nulla si sarebbe operato senza quella, e soggiunse altresì, che più io ne avessi sarebbe sempre meglio; ed inoltre che erano necessarie dodici copie per distribuire alle Eminenze componenti la sacra Congregazione, delle quali un numero il rimisi io stesso prima di partire, lasciando le altre a rimettersi dal copista al termine del suo lavoro, come fece; ed avuto il parere, che io stesso eccitai, del sig. Segretario, mi rivolsi ad ossequiare una ad una tutte quelle Eminenze, che in nota mi aveva designate; le quali visite riuscirono di nuova con-

solazione per lo esponente, attese le gentilezze che da tutte gli vennero usate, nonostante sconosciuto.

Non volli però partire da Roma senza ossequiare eziandio sua Santità, e baciarne il sacro piede; ciò che effettuai il 2 luglio successivo: ed allora si fu che rivisse il mio gaudio, quando all'udire il mio nome, rissovenutasi sua paternità, della statagli fatta lettura del mio progetto, ne dimostrò la propria compiacenza, lepidamente dicendo: *Vox in Rama audita est.* Quale detto, con quel che segue è tutto proprio, nella considerazione dell'incredulità trionfante, e della numerosa mia parentela, e della sposa di G. C.

Benedetto dal Signore in tutto il mio viaggio che per lui intrapresi che fu oltre ogni dire felice, perchè unito al gaudio del cuore, che supera ogni altro gaudio, *non est oblectamentum supra cordis gaudium;* e dato eziandio giusta soddisfazione ad un affetto di natura, col rivedere nel mio ritorno, dopo tanto tempo il mio fratello in Amelia nell'Umbria, che allontanossi dalla patria fin dall'anno 1818; presso cui soggiornai dieci giorni con reciproca soddisfazione; giunsi felicemente in Ivrea li 29 luglio, ove appena giunto, salii al palazzo episcopale, per rinnovare a Monsignore le mie preghiere, acciò si compiacesse favorirmi della sospirata commendatizia, che venne giudicata indispensabile per il regolare andamento del mio scritto. Ma qui, la penna rifugge dallo scrivere; ed un bel tacere è più eloquente ed espressivo della parola: dirò solo, che scorsi tre mesi al fin l'ottenni. Certamente Monsignor Ordinario tenne questa condotta, per provare nella pazienza e costanza dello scrittore lo spirito da cui era mosso e guidato.

Ottenuto il mio intento non indugiai di eseguire il consiglio, che mi aveva dato Monsignor Segretario, e

tosto mi misi in viaggio, per corroborarla con quelle di altri vescovi; e per tal fine mi recai sulle prime da monsignor arcivescovo di Vercelli; ma quel buon e santo vecchio, appena sentì che si trattava d' un affare non ordinario, si sbrigò con dire, che non poteva attendere: fui però il giorno dopo, benissimo accolto da monsignore vicario generale, che mi diede tutto il comodo alla parola, e dimostrossi propensissimo ad interessarsi; ma che, con suo rincrescimento, ciò non potea eseguire, che sul principio dell'anno nuovo, volgendo quello che correva al suo termine, per motivo d'affari premurosi dell'Archidiocesi.

Recatomi poscia a Novara, non potei abboccarmi con monsignore vescovo essendo assente, e solo mi trattenni con uno degli Ill.mi vicari generali, che ben altro mi disse che parole incoraggiatrici.

Da Novara rifeci il cammino, e mi recai a Biella, quindi discesi a Casale, da Casale saltai a Pinerolo, ed a Susa. E non è a dire le accoglienze che tutti i rispettivi vescovi mi fecero, e che tutt' ora mi tornano gradite, ogni qual volta si richiamano alla mia memoria; e quali testimonianze d'aggradimento mi diedero, ed in specie quel di Casale, come quello di Pinerolo, che vollero onorarmi di leggere il mio scritto da capo a fondo, con seria applicazione.

Queste sono le quattro commendatizie che mi riuscì d'aggiungere a quella del mio Ordinario, che sono la metà dei vescovi delle diocesi non vacanti in Piemonte. Desiderava pur anche d'aver quella di monsignor vicario capitolare di Torino, ma questi si scusò con dire che esso non era vescovo, e che non attendeva che agli affari della sua archidiocesi indispensabili. Ah! se io avessi ricevuta la commendatizia del mio Ordinario quando

partii per Roma più di cinquant'altre ne avrei aggiunte, e forse altrettante consolazioni avrei recato al mio cuore; come esperimentai nella visita, che per tener compagnia al mio fratello, feci a monsignor vescovo di Terni, il quale sentito lo scopo di questo progetto, elevati gli occhi al cielo, fece cordiali voti, esprimendo il desiderio di vederlo presto effettuato, nell'intima persuazione in cui era, del bene che ne sarebbe ridondato a tutta la società. Desiderava ancora di recarmi a Mondovì, per visitare quel zelante e dotto vescovo, e non senza rammarico mi rammento di non avere assecondato l'impulso del mio cuore: ma il ritardo del mio ritorno in Ivrea, a cui tale gita dava occasione, e la premura insieme che aveva di spedire le raccolte commendatizie a Roma, che in fatto spedii il 18 novembre 1865 mi distolsero.

Viveva nell'aspettazione d' avere dalla sacra congregazione un riscontro, prima del termine dell'anno. Ma la malattia che soppragiunse fin dalle antecedenti ferie a Monsignor Segretario fece sì, che il mio scritto non potè avere il suo corso. Quando però seppi che si era ristabilito, non mancai di scrivergli, raccomandandomi caldamente alla di lei bontà, per averne il più presto possibile il desiderato risultato. A questa prima lettera, ne replicai, dopo qualche tempo un'altra, che pur anche ritornò di nessun effetto. Del cui fatto non mi potea dar pace; nè per nulla osava incolpare il suddetto monsignore; giacchè in Roma, l'aveva sempre esperimentato compiacentissimo, oltre la mia aspettazione.

Scorso l'anno dacchè io era in questa aspettazione; scrissi ad un distinto ecclesiastico a Roma, per intendere, qual cosa si frapponesse a tanta remora. Dal quale ebbi in riscontro; che la sacra Congregazione dei vescovi

e regolari non giudicava per ora opportuno di dare una formale approvazione.

Tale risposta mi determinò a non tener più dietro alla prima praticata via, ma di prenderne un'altra, per venire a capo del desiderio di pubblicare il mio progetto. E ritenendo un sentimento in me desto, sin dai primordii di quest'Opera, ne distesi la dedica, quale con una lettera d' accompagnamento, spedii a Roma ad un amico sacerdote, affinchè la ricapitasse al suo indirizzo di persona, come fece. E questa 1ª lettera era in data del 1 dicembre dell'anno scorso 1866.

In seguito poi del mondiale invito fatto per parte di Sua Beatitudine a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi, d' intervenire in Roma al decimo ottavo Centenario dei santi Apostoli Pietro e Paolo; nacque nello scrivente un'idea, che volle manifestare alla stessa Eminenza, a cui aveva spedita la citata dedica, nella speranza altresì, che ciò avrebbe dato un nuovo impulso al sagro porporato, a non perdere di vista l'affare per cui si era prima raccomandato. E così in data delli 28 scorso gennaio le diresse la sua seconda lettera.

Non tralasciai pur anche di interpellare un illustre prelato del Vaticano, in data del 1 marzo scorso, intorno al sentimento mio, che li manifestai; cioè, che se accertato non veniva, che Sua Santità n'accettasse la dedica, non mi pareva conveniente farne solenne pubblicazione, come in base di una risposta affermativa erami proposto, lo che scorgesi dalla seconda lettera diretta a sua Eminenza; per altro dato anche tal caso, giudicava nulla ostare, a che il dedicassi egualmente a sua Beatitudine. Conchiudendo che il tutto però rimetteva al di lei savio giudizio.

L'uomo propone, ma Dio dispone. Sia benedetto il suo

santo volere, che è sempre il meglio per noi, ed a cui nessuno può dire, *quare sic fecisti?* ed ha disposto precisamente che nessun Rescritto ricevessi sino al giorno d'oggi 10 aprile 1867 tanto da parte della Sacra Congregazione che di sua Eminenza, non che dal menzionato reverendissimo prelato. Così che, per non più oltre ritardare la pubblicazione del mio scritto, determinai di darlo alle stampe, prescindendo dalla solennissima pubblicazione che vagheggiava, contentandomi di lasciare intatta la dedica a Sua Santità, confidando che nell'immensa sua bontà m'avrebbe perdonato il mio ardire.

Nella persuasione in cui era lo scrittore d' ottenere con facilità da chi di dovere l' approvazione in Corpo morale del presente istituto, aveva di già deliberato darlo alla luce per quindi servirsi degli stampati per presentarne le copie alle autorità competenti; quando giunto sullo scorcio d'aprile a Torino, ed effettuato il contratto, e depositata la bella somma di lire tre mila ottocento, venne in determinazione, dietro il consiglio di un personaggio a lui molto caro, d'innoltrare la dimanda per ottenerne preventivamente l' approvazione. Tal che informatosi ben bene della pratica da tenersi, il 1° maggio mese successivo, consegnò la sua supplica diretta a Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno, nella Cancelleria della Prefettura di Torino, unendovi un esemplare degli articoli del detto istituto.

Il 24 stesso mese essendogli stato comunicato il dispaccio di risposta, proveniente dal sovracitato Ministero, ed esaminatone il tenore per nulla soddisfacente, il 27 detto rinviò a Firenze le carte tutte in un con altra supplica contenente le sue contro-osservazioni; alla quale tenne dietro un secondo dispaccio, per poco più soddisfacente del primo, essendo solo stata ridotta la que-

stione a due termini. Dei quali il primo si è che non volle il sig. Ministro riconoscere per buono il mezzo di sussistenza indicatole, quale però da bel principio, era già stato proclamato evidente e sufficiente dal sig. Cavaliere Avvocato Baratono, come si scorge dalla esplicita sua confessione, di cui sopra, e come ogni uomo di buon senno può facilmente scorgere. D'altronde poi quest'istituto non ha per base e fondamento il possedere beni, e rendite oltre il locale necessario per la famiglia, quali beni e rendite se verrà a tanto di possederne, come è motivo a sperare, non li saranno che come cose accessorie, per largheggiare nelle doti ecc., essendo fondato quale società, mettendo le allieve e consorelle in comune le loro braccia, delle quali il prodotto delle prime, è scorta a mantenere le seconde, e così via via, nel mentre che quelle, furono state liberamente provvedute dalla carità cittadina. Inoltre è facile il riconoscere come fin a quest' ora, un tale mezzo fu sempre stato giudicato sufficiente per l'erezione in corpo morale di simili istituzioni, come si scorge nel fatto dei Corpi religiosi poveri, quali se ora furono soppressi, non lo furono certamente per sì fatta cagione, ma bensì per altra, che non dico perchè evidente.

Il secondo termine poi a cui si tiene il responso ministeriale, accusando di mancanza d'efficace, vera ed intelligente carità *(sic)*, la base su cui è fondato il presente istituto, senza indicare neppur un articolo ove tale mancanza esista, e senza additarne quale emendamento desidererebbe il sig. Ministro, non ostante la subordinazione manifestata dallo scrittore replicatamente nelle sue suppliche, massime nella seconda, con esplicita richiesta di spiegazione, pare che il sig. Ministro, altro non abbia avuto in mira che di scherzare, se pure non vogliamo

dire che trattandosi d' un campo (carità) non di sua competenza, non abbia osato esprimere il suo pensiero, per non dar luogo a commenti, a Lui poco onorevoli.

Checchennesia del valore di tali risposte, non potendo esse appagare come ognun vede lo scrittore, ne desiderava qualche rischiarimento, quale non poteva venire che dall'alto. Per il che, giudicando di poter trovar luce presso del Prefetto della provincia, li 25 giugno recossi nuovamente a Torino. E consultato a presentarsi in prima dal sotto-Prefetto per tale scopo, così fece; ma questo primo passo essendo riuscito inutile, deliberò di fare il secondo. Ma che! non potè avere nè dall' uno, nè dall'altro udienza, non ostante che si fosse dal primo presentato colla raccomandazione d'un personaggio suo confidente, e dal secondo colla raccomandazione della propria sua consorte, a cui il giorno antecedente si era raccomandato per tal fine, dalla quale però venne ricevuto coi modi i più cortesi e soddisfacenti, avendolo inoltre assicurato che avrebbe avuta udienza; se pure non vogliamo considerare per udienza, il ricevimento che tanto il primo, che il secondo gli fecero entro il primo passo della sala stando in piedi, e rimandandolo tosto dal segretario, quale incontro cercava scanzare, come scanzò, per averlo già fin dalla prima volta, che innanzi a lui fu condotto, sperimentato duro e crudo.

Tale essendo stato il risultato delle mie suppliche, non vale più a perdersi dietro tali uomini, ma si bene aspettare che altri più edificatori giungano al potere, od almeno che questi si vestano di altri sentimenti, per ritornare alla dimanda, massime che, anche senza tale approvazione si può benissimo andare avanti, e stabilire l'istituto, altri istituti essendovi già da parecchi anni in

attività, senza tale formalità che procedono a vele gonfie, come per esempio quello in Valdocco.

Arrogi che avendo lo scrittore fin dalli 23 maggio 1866 chiamata in sua erede la famiglia madre, e nominata l'amministrazione provvisoria, non sarebbe pericolo, che ad altri devolvesse il risultato dell'appello; oltrechè, altri mezzi vi sarebbero ancora per assicurarne il fatto.

Quale osservazione, lo scrivente ha fiducia che basti a tranquillare i troppo timidi e paurosi, e che s'infrancheranno a concorrere egualmente, ponendo la sua fede in Dio.

Nel presentare al pubblico questa mia qualunque siasi fatica, ne sento, il confesso, tutta l'importanza, esponendosi lo scrittore, alle contraddizioni di coloro, che non vedendo colla stessa vista le cose, e fors'anche pretendendo perfezione; sono per affilar la lingua alla critica, e nulla son disposti a perdonare.

Ma mi conforta il pensiero che questi saranno pochi; ed i più, che mi favoriranno di leggerlo spassionatamente; se non troveranno di che lodare, od applaudire, ciò che non curo, purchè questo mio lavoro sia accetto al Signore, che non solo dà, ma dando costituisce il merito della lode, il mio scopo è raggiunto, almeno ho fondata fiducia di trovare nella loro cortesia, indulgenza, che m'anima a non indietreggiare. *Vade ergo, et Dominus te comitetur.*

TENORE DELLE COMMENDATIZIE

DEI

VESCOVI DEL PIEMONTE

LUIGI MORENO

VESCOVO D'IVREA E CONTE

Cavaliere Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio, e Lazzaro — Di S. S. Nostro Signore Papa Pio IX prelato domestico, ed assistente al Soglio pontificio.

A seconda della richiesta fattaci dal molto reverendo sacerdote Felice Rama di questa città d' Ivrea, esaminammo uno scritto da esso compilato col titolo: *Istituto delle Cuciniere cattoliche*, diviso in nozioni preliminari in dieci capi e cento quarantanove articoli, (1) conchiuso con una protesta, ed una orazione latina; e avendoci riferito, che altresì lo rassegnò alla sagra congregazione

(1) Monsignor vescovo d'Ivrea nella sua commendatizia numerava 149 articoli, perchè tali soli erano nello scritto ad esso presentato; ma in appresso lo scrittore tracopiandolo stimò bene d'inserire anche quelli che da principio parevangli doversi sottintendere, ai quali pure unì alcuni altri, che in tutto sommarono al N. 182.

dei Vescovi e Regolari per impetrarne l'approvazione pontificia, per parte della quale gli venne verbalmente detto, che desideravasi una nostra commendatizia; Noi, sebbene sappiamo che essa suole occorrendole, con lettere chiedere informazioni, non pertanto volendosi prestare alle sollecitazioni di lui, per le presenti nostre dichiariamo, che lodevolissimo ci pare lo spirito, da cui fu mosso il prefato sacerdote nel concepire e formolare il progetto in quello contenuto; che egli per la esemplare sua vita e per la matura sua età, sarebbe atto a dirigere simile istituto femminile; e che questo potendo produrre buoni risultati, così per la religione, e pietà, come per la costumatezza d'una classe di persone, che tanto influiscono in quelle famiglie, le quali abbisognano di prendere cuciniere a loro servizio, sarebbe al tutto commendevole l'attuazione dell'istituto proposto, dove, e quando se ne abbiano i mezzi con case, e colle rendite occorrenti, siccome parci siasi fatto in qualche città d'Italia. Epperò di buon grado rilasciamo la chiestaci dichiarazione al prenominato sacerdote Felice Rama.

Ivrea dal palazzo Vescovile il 30 ottobre 1865.

Firmato all'Orig. † Luigi *Vescovo d'Ivrea.*

Il sottoscritto concorre nel sentimento della sopra espressa dichiarazione di Monsignor Vescovo d'Ivrea, e si unisce ad esso nel desiderio di vedere favorita la domanda.

Biella dal palazzo Vescovile li 10 novembre 1865.

Firmato † Giovanni Pietro *Vescovo*

È così sentito il bisogno di trovare buone, e costumate persone di servizio, che il sottoscritto non può a meno di unire i suoi voti a quelli dei prestanti suoi colleghi nel commendare altamente tutto ciò che tende a promuover l'educazione morale e civile di quella numerosa classe della Società.

Casale 11 novembre 1865.

Firmato † LUIGI *Vescovo di Casale.*

Il sottoscritto riconosce, che sarebbe desiderabile raggiungere lo scopo, che l'autore del progetto sovr'accennato si è con ottime intenzioni proposto; epperciò si associa alla dichiarazione estesa dal Reverendissimo Vescovo d'Ivrea.

Pinerolo dal palazzo Vescovile addì 14 novembre 1865.

Firmato † LORENZO *Vescovo di Pinerolo.*

Il sottoscritto Vescovo di Susa avendo visto lo scritto compilato dal Molto Rev. sig. sacerdote Rama, dichiara d'essere perfettamente del sentimento espresso come sopra dal Reverendissimo Mons. Vescovo d'Ivrea.

Susa 15 novembre 1865.

Firmato † G. ANTONIO *Vescovo di Susa.*

LETTERA DI RISPOSTA

del sovra menzionato distinto Ecclesiastico.

Roma 20 novembre 1866.

Reverendo Signore,

La Congregazione dei Vescovi, e regolari mi rispose, che per ora non stima opportuno di dare una formale approvazione. — La S. V. intanto può fare del bene, secondo il consiglio del Vescovo.

Aggradisca ecc.

Suo devoto servo
Can. N. N.

DEDICA

Beatissimo Padre,

Dal felice momento, in cui con mia sorpresa, perchè nuovissimo nello scrivere, vidi sotto la mia penna estendersi l'ispirata idea, prendere forma e corpo, da servire di base e fondamento, di un' affatto nuova istituzione, filantropica, umanitaria, caritatevole e cosmopolitica, di tanto utile universale, materiale e morale, civile e religioso, tendente a formare la più estesa, grande, e gigantesca società, che mai idear si possa; la quale nel principio attivo di una vita umile e laboriosa, coltivi il principio religioso, coll'esatto adempimento dei proprii doveri in ispirito di carità, e colla pratica delle cristiane virtù, e singolarmente di quelle tutt'affatto proprie della sua condizione; da quel momento felice, dico, tosto balenò nella mia mente il pensiero, che tale opera, ad altri non potea venir dedicata, che a voi Santissimo Padre,

che siete il filantropico, ed umanitario per eccellenza, che tutti accogliete al vostro seno, e beneficate senza distinzione di Giudeo o Greco, e che nutrite in cuor vostro senza limiti la Carità; ed oltre a ciò; qual elevatissimo, e risplendentissimo sole, i vostri benefici influssi spandete su tutto l'Orbe, per cui tutti ne partecipano, agnelli e pecore, sovrani e popoli, nobili e plebei, letterati ed idioti, e tutti quanti apprezzano il loro vero bene temporale ed eterno, ed amano l'evangelica libertà ed indipendenza, son costretti a tenere rivolti gli occhi, a quest'amico, benefico e grande luminare, che li conduce con piè franco alla meta degli umani giusti desiderii, della pace cioè del cuore in quest'esilio, nella speranza insieme d'afferrare in fin della vita, il porto di un' interminabile ed inesplicabile felicità, fine ultimo dell'umana natura, e degli sforzi d'ogni uomo di buona volontà.

Se non che, da un illustre, e qualificato ecclesiastico, da me interposto, per intendere l'ostacolo che si frapponeva al rescritto, che da un anno con divozione io attendeva dalla sagra congregazione dei Vescovi e Regolari, essendomi stato riferito ch'essa per ora non stima opportuno di dare una formale approvazione; nacque nella mia mente un timore, se ciò stante, io potessi ancora lusingarmi, d'ascendere tant'alto, senza taccia di temerità, nella scelta del soggetto a cui dedicare il mio scritto.

Nuovo coraggio prese per altro il mio spirito, e vigore il mio senso nel riflesso che a Vostra Santità non di-

spiacque l'ideato istituto; anzi, come mi venne assicurato da chi glie ne tenne lettura il 16 giugno dell'anno scorso 1865, non ne disse che bene, ordinandogli nel momento stesso, di darle corso regolare presso la sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari: più; quando io stesso ebbi l'alto e sospirato onore d'ossequiare nel Vaticano stesso la Vostra Paternità, e d'essere ammesso *ex ore ipso tuo* al bacio del sagro Piede, li 2 successivo luglio, all'udire il mio nome, risovvenutasi della statagli fatta lettura, diede lepidamente a quello scritto il sopranome di voce di Rama; dicendo: *Vox in Rama audita est.*

Per il che umilmente prostrato ai Piedi di Vostra Beatitudine, con tutta l'espansione del mio cuore, e colla più viva e ferma fiducia, tutto che figliuolo miserabile, e servo inutile, m'avanzo a dedicare a Voi, Santissimo Padre, questo mio, qualunque siasi lavoro; supplicandovi in pari tempo a benedirlo, acciò progredisca a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio dell'umana società, e d'estendere pur anche la vostra benedizione sopra di me, inetto strumento del Signore, eletto da Lui per pura pietà, come pure sopra tutti coloro, che in qualunque modo, concorreranno a piantare, rigare quest'Opera che n'attende tutto il suo incremento da Dio sommamente misericordioso e benefico. Così sia.

L'umile scrittore dell' Opera
Prete FELICE RAMA.

LETTERA

D'accompagnamento della dedica, diretta a Sua Eminenza Rev.ma il CARDINALE N. N. *uno dei membri della sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.*

EMINENZA REVERENDISSIMA,

L'affabilità di padre, unita alla schiettezza d'amico, con cui Vostra Eminenza, m'accolse sul finir di giugno l'anno 1865, quando mi presentai ad ossequiarla, e prevenirla nel tempo stesso del progetto da me compilato per base e fondamento d'un totalmente nuovo istituto, mi dà animo e coraggio, quantunque meschino, a supplicarla d'una grazia particolare, tutt'affatto adatta a Vostra Eminenza; di presentarsi cioè, quando giudicherà opportuno, dal Santo Padre, per supplicarlo a mio nome, a degnarsi d'accettare la dedica di questo mio qualunque siasi lavoro; di cui ne depositai dodici copie, statemi richieste nella Cancelleria della sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari, unitamente alle Commendatizie dei Vescovi del Piemonte, della quale dedica ne presento contemporaneamente a Vostra Eminenza un esemplare.

Nella fiducia, che Vostra Eminenza, non sdegnerà d'interporsi per quest'ufficio presso il Santo Padre; come pure di consolare d'una risposta un umile servo di Lei, esternandole anticipatamente i sensi della eterna mia riconoscenza per tal favore; inchinato al bacio della sagra Porpora, ho l'onore la prima volta di professarmi

Di Vostra Eminenza

Devot.mo ed Umil.mo servitore
Prete FELICE RAMA.

LETTERA SECONDA

diretta al medesimo in data 23 gennaio p. p.

Eminenza Reverendissima,

Confidando nell'innata bontà del di Lei cuore, spero che mi perdonerà, se io ritorno sull'oggetto per cui di già la supplicava colla mia in data del primo scorso dicembre: giacchè avendo deliberato, se la speranza che nutro, che Sua Santità accetti la dedica, sarà un fatto, di mettere anch'io il mio granellino a rendere solenni, e memorande le feste (1), che costà si celebreranno in onore dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nel decimo ottavo cen-

(1) *Solenni.* E come no? Se quest'opera è dedicata appunto al successore di s. Pietro; e questi riconosce nella protesta che fa lo scrittore, investito della primazia gerarchica ed avente la suprema ed indipendente autorità delle chiavi.

Memorande. Come i monumenti si erigono a perpetuare la memoria di uno straordinario avvenimento ecc., così tale insolito e forse unico esempio di pubblicazione avrebbe contribuito non poco a mantenere la memoria del diciottesimo centenario della confessione dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, avvenimento appunto sorprendentissimo, perchè celebrato solennissimamente in Roma, dirò così *in spe et contra spem,* ed avrebbe altresì illustrato il presente istituto, che da quella pubblicazione ne sarebbe ridondato al medesimo onore e gloria.

tenario della loro Confessione, con pubblicare nei detti solenni giorni, per tutto l'orbe, dal Vaticano stesso il progetto del nuovissimo istituto delle Cuciniere e Cameriere cattoliche; effettuando tale pubblicazione colla distribuzione d'una copia di detta opera a ciascun Cardinale, Patriarca, Primate, Arcivescovo, Vescovo, Vicario Apostolico, Prelato ecc. ecc. Sovrano Principe, alti dignitari, e personaggi ecc. ecc., che si recheranno in quei giorni ad ossequiare il Sommo Gerarca della Chiesa; interessando per tal effetto l'Ill.mo Monsignore Pacca, che, voglio credere, avrà la compiacenza di prestarsi a tal uopo, comunque direttamente od indirettamente, valendosi dell'aiuto di altri suoi amici e confidenti.

Per l'esecuzione di tal idea, che non mi pare impropria, Vostra Eminenza ben vede, che bisogna prendere la cosa alla lontana, e non perder tempo, per terminare i documenti accessori, che sono solo abbozzati, e quindi disporre per la stampa, e fare in modo che sul principio di giugno i pacchi dei volumetti, in numero di due a tre mila, sieno costi al suo destino.

Crederei far torto a Vostra Eminenza, se più instassi in tale preghiera; mi rivolgo piuttosto a ringraziarla anticipatamente del segnalato favore, che rimarrà incancellabile nell'animo mio.

In sommo consolante è per me l'occasione presente, con cui mi si rinnova la bella sorte d'inchinarmi per la seconda volta al bacio della sagra porpora, e rinnovarmi di Vostra Eminenza

Devot.mo ed Obbedient.mo servitore
Prete Felice Rama.

TENORE DELLA PRIMA SUPPLICA

DIRETTA

AL SIG. MINISTRO DEGLI INTERNI

Eccellenza,

Il Sacerdote Felice Rama d'Ivrea, nello scopo di migliorare la condizione di una classe di persone tanto utili, anzi necessarie all'andamento degli affari domestici, nella mira eziandio di fare cosa vantaggiosa alle famiglie bisognevoli del servizio delle predette persone, ha immaginato un progetto di società contenuto negli articoli di un Istituto da rendersi di pubblica ragione e sotto il patrocinio delle veglianti leggi onde conseguire così lo scopo principale a cui una tale instituzione deve essere diretta.

Allo scopo di fondare la Casa Madre, qual principio dell' Opera anzidetta, avrebbe divisato di ricorrere facendo appello alla carità cittadina nei paesi componenti il solo Piemonte.

A questo fine ricorre al Regio Governo, e presentando una copia del suddetto Istituto a V. E. ne sollecita l'approvazione con tutti quei favori e quelle garanzie che il governo suole concedere alle Opere di pubblica utilità pel maggior loro incremento ed a vantaggio dell'umanità principiando dalla comune patria.

L'esponente sottoscritto confida che la sua dimanda non incontrerà ostacolo di sorta, ma qualora a V. E., dietro maturo riflesso sembrasse opportuno di dover apporre qualche modificazione al detto Istituto, egli qual suddito fedele di S. M. ed obbediente alle leggi dello Stato, si farà carico di uniformarsi nell'interesse dell'Opera pia suddetta, e confidando nella cortesia di V. E. spera fermamente di ottenere con qualche sollecitudine un analogo riscontro mentre anticipa i suoi ringraziamenti e si costituisce

Umil.mo Servitore
Prete FELICE RAMA.

TENORE DEL DISPACCIO

IN RISPOSTA DELLA PRIMA SUPPLICA

Ivrea, il 25 maggio 1867.

D'incarico del sig. sotto Prefetto di questo Circondario lo scrivente partecipa alla S. V. onorevolissima che il ministro dell' Interno, a cui venne trasmessa la di lei domanda tendente ad ottenere l'approvazione del Regolamento da lei predisposto per l'andamento di un Istituto delle Cuciniere cattoliche che intenderebbe fondare, con dispaccio del 14 corrente fece conoscere che la detta domanda non può prendersi in considerazione, sia per-

chè non si può dare approvazione ad un Regolamento di una fondazione non eretta in corpo morale, sia perchè i modi con cui vorrebbesi preordinare l'Istituto non sono consentanei allo scopo cui deve mirare un'efficace, vera ed intelligente carità, sia finalmente perchè non avrebbe nè patrimonio, nè rendite, nè altri mezzi che gli potessero assicurare vita stabile e durevole.

Nel partecipare quanto sopra alla S. V. per sua norma lo scrivente le restituisce la suddetta domanda coll'unito Regolamento.

Per il Sindaco l'Assessore
F. Chiodi.

All'onorevole Sig. Sacerdote
FELICE RAMA

Ivrea.

TENORE DELLE CONTRO-OSSERVAZIONI
DELLO SCRITTORE IN FORMA DI SECONDA SUPPLICA
AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO

Eccellenza,

Il sottoscritto è mortificato di non essersi sufficientemente espresso intorno l'oggetto principale della sua supplica; pel cui difetto, ne venne che il dispaccio del 14 corrente da cotesto Ministero emanato restò indeterminato.

Il che, per la prima ragione ivi addotta, non sarebbe

certamente avvenuto, qualora alla linea 17 della supplica la parola l'*approvazione*, fosse stata susseguita da queste, *dell'ideato corpo morale*, che è lo scopo principale della medesima; onde potere, ottenuto l'intento dell'appello, venire in nome di quello all'acquisto del locale, ecc. e goderne altresì all'occorrenza, pacificamente le testamentarie disposizioni; di cui la prima è già fatta prima d'ora dallo scrivente istesso.

Quale difetto sovra addotto fu altresì il motivo che nel dispaccio il secondo venisse solo generalmente indicato, ed in modi da non potersi comprendere a qual diffetto accenni; non ostante che nella sua supplica avrebbe l'esponente manifestata esplicitamente la propria sua disposizione d'uniformarsi al parere superiore, nell' interesse sempre maggiore dell' Opera pia.

In ordine poi al terzo perchè addotto, con umile venia, fa osservare, che i mezzi di quest'istituto, per conservare la vitalità, che le avrà data la carità, e filantropia cittadina, si contengono in ispecie nell'articolo 78: per cui col tempo moltiplicandosi le consorelle addette al servizio altrui, e diminuendosi il numero delle alimentande nell' Opera, non solo vi sarà di che alimentare queste, ma è evidente che si faranno altresì dei risparmii per l'esecutiva del disposto al numero 91, senza tener conto dei donativi, e lasciti che verranno in seguito.

Questo è quanto l'esponente umilmente intende rappresentare al R. Governo intorno al comunicatole dispaccio; e confidando sempre nella cortesia di V. E. spera d'ottenere con qualche sollecitudine un nuovo, e più analogo riscontro, mentre anticipa i suoi ringraziamenti, e si costituisce

Devot.mo ed umil.mo Servitore
Sacerdote FELICE RAMA.

RISPOSTA DEL MINISTERO DEGLI INTERNI

ALLE CONTRO-OSSERVAZIONI DELLO SCRITTORE.

Copia di lettera diretta dal sig. Sotto Prefetto del Circondario d' Ivrea al sig. Sindaco di questa Città in data 13 *giugno* 1867. *Divisione* 2ª.

La principale difficoltà, che s' incontrerebbe per la erezione in Corpo morale dell' Istituto che si propone di fondare il sig. D. Rama, consiste nella mancanza di mezzi, che ne assicurino la stabilità.

Nel nuovo ricorso che presenta ora il sig. D. Rama non viene eliminata la detta difficoltà, giacchè i mezzi, a cui egli accenna, non sono fuorchè eventuali ed ipotetici, e non presentano veruna guarentigia.

Sul punto poi rilevato del ministero dell'Interno non essere i modi, con cui vorrebbesi preordinare l'Istituto, consentanei allo scopo cui deve mirare un'efficace, vera ed intelligente carità il sig. D. Rama nulla aggiunge in detto suo ricorso che tenda ad informare il presentato Regolamento.

Ciò stante essendo affatto inutile il dare ulterior corso a questa ripetuta domanda, il sottoscritto d'incarico del sig. Prefetto instituisce la pratica al sig. Sindaco acciò voglia riconsegnarla al ricorrente spiegandogliene i motivi.

Sottoscritto all'originale
Il Sotto Prefetto CHIARLES.

APPELLO DELLO SCRITTORE

Ad ogni individuo, ed in specie ai signori, e benestanti ed a qualunque corpo morale, che in considerazione prenderanno il presente istituto, dipendenti dalle due provincie Ecclesiastiche Piemontesi, Torino e Vercelli.

Quantunque la paternità dell'istituto delle Cuciniere e Cameriere cattoliche, in via ordinaria competa specialmente alle Civiche amministrazioni, per cui a calce di questo libro, avvi la tattica tutto propria da tenersi in detta via: ciò non ostante, considerando lo scrivente, che desse per lo più sono da debiti straordinari aggravate, e che in quelle si respira, nei tempi anormali che corrono, un'aria ben altro che salubre, e propensa a novità nell'interesse cattolico, anche quando queste non siano disgiunte dall'utile eziandio materiale; ed inoltre che interessa la società universale, che quest'istituto, non resti più oltre puro progetto, ma che sia attivato, almeno colla fondazione della propria casa madre, a norma della quale tutte le altre in seguito dovranno poscia essere stabilite, per la quale bisogna naturalmente nessun altro è più adatto che quello che lo distese, innanzi a cui ogni difficoltà ha il suo nodo di scioglimento; la di cui avvanzata età però, non gli può più far sperare lunghi anni floridi e vegeti, come si richiederebbero, a chi è posto a capo di grande impresa. Ond'è necessario non perdere tempo, ed approfittare del presente, che pare gli sia stato concesso dal misericordiosissimo Iddio, appunto per l'esecuzione di questa sua volontà.

Arrogi la convenienza del luogo, ove sia da stabilirsi

la casa madre, essere tutta a favore della città d'Ivrea, patria dello scrittore, ove più facilmente, e con avvantaggio può promuoverne l'erezione, stante le varie relazioni che già gli sono proprie; e così sia altresì partorita, dove n'ebbe il suo concepimento; massime che vi sarebbe un locale tutto proprio ad essere destinato alla fondazione di detta casa, per la grandezza del fabbricato non solo, ma ancora per la spaziosità del terreno connesso; per tacere della sua posizione segregata, ed insieme quasi concentrica alla città, ben inteso, quando le convenienze vi fossero di venirne all'acquisto. Nella cui fiducia, il promotore di quest'opera, considerate le debili forze della sua patria, e più ancora quelle della Diocesi attigua Aosta, col suo testamento olografo in data 23 maggio 1866, consegnato al sig. notaio Ripa, dichiarava erede delle sue modestissime sostanze la famiglia madre, non senza però aver provveduto a quanto pietà e parentela richiedevano (1).

(1) Quantunque lo scrittore abbia chiamata in sua erede, la casa madre assolutamente, e senza condizione; ciò non ostante ha fatto preghiera, nel caso si potesse fare altrimenti, di conservare intatto tutto il suo lascito; e dei prodotti annuali ricavandi, farne un fondo, onde poter ricompensare, le consorelle meritevoli, che trovandosi in circostanze di dover abbandonare l'opera prima delli anni dieci di servizio utile, loro toccherebbe d'uscire, senza portar seco, memmeno una parte del fardello di cui furono proviste dall' opera; ma ripigliarsi soltanto, quello che portarono nel loro ingresso.

Se tal cosa parrà dura a cert'uni, ma pur necessaria provvidenza; ecco il modo di andarne al riparo. Seguano il suo esempio, tutti coloro che nel quadro di quest'opera, loro parrà di vedere certe tinte troppo oscure, e certe altre troppo leggiere. Inoltre pongano mente questi tali, che altro è dar provvidenze generali, altro è provvedere a certi casi particolari;

Per li quali motivi, lo scrivente seguendo un suo pensiero, appoggiato al vero e nobile patriottismo, che solo il Cattolicismo può generare, fortunata eredità dei nostri padri, che domina in tanta empietà di questo secolo, ancora per grazia speciale di Dio nella maggioranza dei Piemontesi; fa appello a questi, acciò spontaneamente accorrino colle loro obblazioni a stabilire la prima famiglia delle Cuciniere e Cameriere Cattoliche, che la madre deve essere di tutte le altre; essendo ragionevolissimo, che li elementi che daranno la vita materiale alle figlie, concorrino a stabilire la famiglia, che sarà riconosciuta la madre morale di tutte quelle, e senza di cui neppur esse avrebbero vita; il di cui scopo non può a meno di non essere universalmente applaudito, tanto dal lato del bene morale, che dal materiale di cui è feconda sorgente: e così nel mentre che un tal concorso è veramente umanitario e filantropico, è altresì eminentemente caritatevole, per cui le genti beneficate, benediranno il Padre celeste, da cui discende ogni dato ottimo, ed ogni dono perfetto. Quale gloria renduta a Dio, sarà caparra di nuovi lumi, che discenderanno dal cielo, ad irradiare la mente di quello che scrisse questo istituto, acciò possa compierne eziandio lo sviluppo pratico; cosa da esso ardentemente bramata, e così appagare i voti universali di vederlo in atto; e col fatto, poter far palese l'errore, in cui erano coloro che pusillanimi, e di debol fede, ne giudicavano impossibile l'esecutiva: ai quali tutti rispondeva lo scrivente che confidava sinceramente, che quel Signore che gli aveva

a questi casi, e ad altre simili eccezioni, o che so io, pensino pure a provvederci, io li lodo, ma del fatto proprio, come appunto fece lo scrittore, e ne seguano l'esempio.

ideato nella mente tal progetto, ed incoraggiato a superarne tutte le difficoltà che si incontrarono, ed eccitato a darlo alla luce a tutto suo rischio, con grande sua spesa, avrebbe parimenti disposti i cuori delle piemontesi popolazioni di prenderne parte, col loro soccorso pecuniario, affinchè non ritardasse a svilupparsi, ed a crescere un'opera, diretta a sua maggior gloria, ed in avvantaggio dell'umana universale famiglia.

Nè vorrei con questo, che taluno giudicasse, che dunque grandi sacrifizi io dimando; no, quel che chieggo, non si può dire neppure sacrificio. Chieggo prima di tutto una buona volontà, e quindi qualche piccola privazione o di partita geniale, o di qualche divertimento e simili; cose queste che per nulla possono recar pregiudizio alle famiglie, anzi saranno fonti di dovizia per le medesime quando siano operate con spirito di mortificazione, e di carità, facendo discendere sopra di esse le benedizioni del cielo, che con usura le contracambieranno.

La spesa in vero necessaria per l'impianto della famiglia, che degna sia del nome di madre, è ingente; perchè si tratta dell'acquisto d'un grandioso locale, addattarlo, e munirlo delle necessarie masserizie, ciò che per una famiglia, a cui cento cinquanta letti sarebbe poca cosa, non è una bagatella, e questa viene calcolata non inferiore a 200 mila franchi; nè qui sta il tutto, perchè poscia trattasi del mantenimento delle individue, che ivi saranno ricevute, e dei rispettivi fardelli, dei quali si deve a suo tempo provvedere, ecc. Ma a quella prima in specie, è diretto il presente appello, che per la sua estensione, rende come insensibile il concorso; e nel mentre che presenta ai Piemontesi, l'occasione propizia di fare un' opera buona, facendosi

in famiglia direi così, conserva l'onore all'Opera, ed al Piemonte, che ne soffrirebbero, qualora l'appello fosse più oltre esteso; ed alle altre spese tutte si fa fronte col sopravvanzo della prima spesa, e colle offerte che avranno luogo nei successivi nove anni se ne occorrerà il bisogno, ed altresì colle collette che si faranno a tal uopo in tutte le chiese parrocchiali del medesimo Piemonte due o tre volte all'anno, per dare anche ai poveretti comodità di secondare lo slancio dei loro cuori, e per non privarli della bella occasione d'entrare anche essi a parte di quest' Opera buona, concorrendo essi pure col piccolo loro obolo; dal che è manifesto che ogni difficoltà relativa alla spesa, resta superata. Quali nove anni scorsi, ecco la Casa madre pienamente costituita, ed in stato da poter fare da se, e di ringraziare i benefattori, e principalmente quelli che più vi avranno contribuito.

Coraggio adunque, o Piemontesi, mano all'opera, non vi disanimi la spesa; perchè quantunque dovesse rilevare a 500 mila franchi, che sarebbe questo mai con il concorso di diciotto diocesi, ed una popolazione di quattro milioni circa d'anime, e ripartita ancora in un dicennio, se ciò fosse necessario! Vi preme di sentirne presto l' utile? Siate larghi sul principio, perchè di mano in mano che le oblazioni perverranno, si verrà all'acquisto del locale, e quindi al suo addattamento, e provvedimento d' ogni suppellettile necessaria; ciò ordinato, senza indugio si aprirà la Casa, e si riceverà quel numero d'allieve che le facoltà permetteranno, e così in due o tre anni giova sperare che ve ne sarà di già un numero considerevole da spedirsi al servizio, e continuerà tal procedura da due a tre anni, finchè ne siano provveduti tutti i richiedenti; nient'altro stando più a cuore al Promotore,

che di vedere pendente ancor la sua vita, tutti i desiderii appagati, ed estesa eziandio questa società per ogni parte, e vederne pria del termine della sua peregrinazione mortale, un cento famiglie stabilite.

L'aggiungere ulteriori istanze, crederebbe lo scrittore far torto al senno, carità, e religione dei Piemontesi, perciò ponendo fine all' appello, passa a sciogliere, ed a rispondere ad alcune più ovvie obbiezioni che da alcuni potrebbero essere fatte, e quindi a dare la norma della condotta da tenersi dagli obblatori, che intendono di venire in soccorso di quest'Opera.

OBBIEZIONI

e loro soluzioni.

La prima difficoltà che potrebbe venir posta in campo, è la miseria universale. Ma oltre che, quanto di sopra già si disse dovrebbe essere sufficiente ad abbatterla, Dio buono! non è egli forse vero, che tanti oboli uniti fanno una somma, e queste somme tuttochè non rilevanti separatamente, insieme unite ne formano una assai rilevante? e se sol dalle piccole offerte si può formare una grossa somma; come però non tutti, la Dio mercè, non sono in tali strettezze da poter offerire un sol obolo, ma molti e molti, chi più, chi meno, sono in condizione, basta che sinceramente il vogliano, di offerire anche più di cento oboli, non è manifesto che questa somme già rilevanti in ciascun paese, unite insieme ne formeranno una rilevantissima? Arrogi che come tutti i cuori sono in mano di Dio, quanti di questi, saranno da Dio

mossi a concorrere largamente per quest'opera di carità, ed insieme di utile vicendevole. Acquietatevi adunque o pusillanimi, e non temete che per la miseria venga meno quest'appello.

La seconda si desume dal danno, e ristrettezza pecuniaria, conseguenza della carta-moneta, e dell'imprestito forzato, che ha vendemmiato a taluni anche i grappoli rimasti dopo la vendemmia. Ma questi fatti ben lungi dal recar pregiudizio all'appello, ritornano piuttosto in di lui vantaggio, essendochè la carta-moneta non avendo l'attrattiva che è propria dell'oro, per cui certi sentonsi dalla concupiscenza degli occhi, tratti a conservarlo, e bene spesso a danno eziandio di lor medesimi, e le cartelle dell'imprestito hanno di più che non si sa, quando verranno effettivamente sborsate, se pure avvi fondato motivo, di tanto sperare; ed inoltre è ben poca cosa, quanto annualmente si percepisce, che possa attirare un cuore non restio; cosicchè tanto la carta-moneta che le cartelle dell'imprestito forzato, possano assimilarsi nell'effetto alla grazia di Dio, che dolcemente e liberamente piega la volontà ad operare il bene, con rimuovere un massimo ostacolo ad operarlo, e renderlo dolce in atto.

Una terza, potrebbe essere desunta dalla gravezza e varietà delle imposte. Voi però che questa difficoltà movete, ditemi in buona fede: le contribuzioni volontarie alle quali vi assoggettate per i vostri capricci, e certe volte peggio ancora, non sono forse più sensibili? Privatevi almeno in parte di queste, e sacrificatele al ben comune.

Da quanto già si disse, emerge quanto sarebbe frivola e ridicola la scusa della momentanea impossibilità del mezzo di concorso, perchè in due lustri di tempo, (parlo specialmente delle case che si apriranno in via ordinaria) par che vi sia campo di anche largheggiare se così piacerà.

Il pensiero della fondazione di altra famiglia dello stesso istituto nel proprio paese, e quindi l'idea di riservarsi a concorrere poi per quella , massime sul riflesso, d'una facile persuasione che potrebbero formarsi, che non mancheranno altri obblatori per la casa madre, essendo più che evidente la bontà dell'Opera, e l'utile che ne ridonda, potrebbe avvenire, che trattenesse taluni dal concorrere per questa. Onde è che a cotestoro osservo.

1° Se a molti entrasse sì fatta idea, non sarebbe forse vero, che la casa madre ne soffrirebbe grave detrimento, e ritardato verrebbe forse il suo pieno sviluppo, e scemata la sua grandezza che ridonda a gloria delle figlie istesse? Date quel che potete ora, e per l'avvenire confidate nella divina provvidenza, e chi sa, se allora non vi troverete in migliore posizione, e così potrete più comodamente anche largheggiare, io lo spero, essendo questo il mezzo di renderci propizio il Signore. *Date, et dabitur vobis.*

2° Volete voi aspettare ad usufruire d'un tanto utile, quando forse più non sarete? Più saranno copiose le offerte, più individue si riceveranno nell'opera madre, e così più presto eziandio ne sentirete anche voi il vantaggio. Forse perchè di sopra s'accennò a 150 ed anche più letti, penserete che inconsideratamente si accettino altrettante individue per occuparli? mai no: nell'accettazione si procederà con precauzione e si avrà riguardo di non accettarne più del numero che si potrà mantenere, e così più si avranno dei mezzi più se ne riceveranno, e più presto saranno contentati i richiedenti.

3° Avete paura d'avvantaggiare di troppo la casa madre? Ma non avete posto mente a quello che si è superiormente detto, che le offerte continueranno per tutto il dicennio se sarà necessario. Ebbene, se abbon-

dassero nel primo anno da far fronte ad ogni spesa, sarebbero chiuse in quello.

Finalmente, che dirò io a coloro che oppongono, non essere tempi propizii per intraprendere cose nuove sebbene buone ed eccellenti, ma dispendiose; che bisogna perciò aspettare congiunture più favorevoli, attendere comodità più proporzionate, altrimenti sarebbe un precipitarle? Dirò con Aggeo profeta: *Ponite corda vestra super vias vestras*. Esaminatevi ben bene, affin di conoscere qual sia il vero motivo che vi porta a dire, a somiglianza degl'Israeliti: *Nondum venit tempus domus Domini aedificandae*; e ponetevi in guardia che non vi succeda quello che toccò a loro; lavorar molto e raccogliere poco, e quel poco ancora non sia fatto con un soffio sparire. Fate senno vi dirò in ultimo e non mendicate vane scuse e Iddio si compiacerà delle vostre premure e ne avrete in segno del suo aggradimento il contento di vedere fra non molto la casa bella ed edificata sodamente, perchè Dio sarà con voi, *et si Deus pro vobis, quis contra vos*? Nè vi ritardino le prove a cui Dio ha messo quest'opera fin dal suo concepimento, anzi queste devono servirvi di stimolo, ravvisandole quali segni non dubbii delle opere sue. Non sono infatti passate per mille prove tutte le opere le più salutari ed eccellenti? Così dispose Iddio, *ut non glorietur omnis caro*. E poi non ridonderà forse a maggior gloria di Dio, dell'opera e di voi medesimi, che questa attechisca, germogli, fruttifichi e si estenda largamente qual vite, in tempi difficili e critici? Assicuratevi, perchè è motivo a credere che Dio altresì il voglia, e volendolo egli di che temete?

Animo adunque, lasciatemi per la seconda volta ripetere, o piemontesi; non lasciatevi vincere da nessuna

difficoltà a concorrere col molto, se molto potete, col poco, se poco vi è permesso, ma quel poco datelo tanto più volentieri e con allegria, perchè *hilarem datorem diligit Deus*; e voi avrete merito grande presso quel Signore, che apprezza più della somma la larghezza del cuore, con cui la vostra offerta accompagnate. A chi dovete rimettere le vostre oblazioni, ecco quel solo che rimane a compimento di questo capo.

A chi si devono rimettere le obblazioni.

I parrochi di ciascheduna parrocchia delle diocesi del Piemonte sono costituiti altrettanti rappresentanti del promotore in ciascun Comune per ricevere le pubbliche e private offerte per la fondazione della casa madre dell'istituto delle cuciniere e cameriere cattoliche: epperò ciascun individuo o corpo morale, potrà rimettere la propria offerta ai medesimi; se pure non amassero meglio spedirla direttamente allo stesso promotore, dirigendo, in questo caso, l'offerta al sig. D. Felice Rama, Ivrea.

Tutti gli obblatori però, la cui obblazione arriva a L. 5, sono pregati d'indicare distintamente il loro cognome, nome, professione o titolo; non che la diocesi e paese di lor dimora, perchè questo sarà anche acconcio per il ricapito del supplemento di quest'opera, che verrà a suo tempo spedito, quale compimento del presente volume a tutti coloro che al presente riceveranno una copia di quest'opera; come pure la somma da loro offerta, acciò si possa compiere esattamente l'elenco dei benefattori, colle relative loro offerte.

Le obblazioni inferiori a lire cinque non verranno pubblicate individualmente, ma solo nella somma totale offerta da chiascheduna parrocchia o corpo morale, e queste saranno raccolte (parlando degli individui) col mezzo di collette nelle chiese parocchiali; così chi non amasse (sebbene la sua propria offerta, fosse di lire cinque o superiore) che il suo nome fosse pubblicato, potrà ottenere il suo intento senza le lettere N. N., deponendo la propria offerta nell'occasione delle collette che si faranno nelle chiese parrocchiali, nei giorni che saranno determinati dai rispettivi signori parrochi; e queste, impingueranno le collette generali, ovvero rimettendo la sua offerta al proprio parroco acciò in quella la deponga.

Il supplemento sovra menzionato, oltre l'elenco degli obblatori, e le collette, conterrà pure i documenti che terranno dietro a questa prima stampa, come altresì il reso conto del promotore a pubblica soddisfazione, ed a propria sua giustificazione, e scaricamento.

Aggiungo in fine una parola agli obblatori, che avranno ricevuta una copia del presente istituto, ed è, che sono altresì pregati, a specificare quanto intendono offerire per dono della copia, e quanto per la fondazione dell'opera, acciocchè resti palese quanto fruttò la stampa, dal cui frutto sono da prevalersi le spese; e così in ultimo si possa avere il genuino risultato del prodotto ricevuto dalle copie, e quello delle spontanee offerte per l'impianto della casa madre; sebbene il tutto ritorni sempre a profitto della medesima, come si scorge dalla nota N. 5 rinunziando lo scrittore ad ogni suo lucro particolare.

EPISTOLA

Ai molto reverendi signori PARROCHI *soggetti alle due provincie ecclesiastiche Torino e Vercelli.*

Stabilito il piano dell' impianto della casa madre, dell'istituto delle cuciniere e cameriere cattoliche in via straordinaria, col mezzo di obblazioni e collette spontanee, durevoli, e continuative per quel tempo che sarà necessario; e d'altra parte, non essendo possibile al sottoscritto d'attendere personalmente a tale operazione; non può in modo migliore farsi rappresentare nelle singole parrocchie, che dai rispettivi signori parrochi, di cui lo zelo della gloria di Dio, e di tutto quello che riguarda il bene materiale che morale dei propri parrocchiani, è tutto proprio, ed a cui nessuno vien meno, perchè ministri di quel Dio che è Carità.

Per il che, il promotore di quest' opera, crederebbe far torto alla coscienza di ciascun d'essi, qualora dubitasse d'un solo di loro, che non fosse per accondiscendere *ex animo pleno et volenti* al suo supplichevole invito, e ad interessarsi per un'opera di tanto giovamento universale, e coadiuvare il medesimo in questa bisogna del Signore; talchè ciascun individuo può benissimo ripetere a se, che non tanto coadiuva il promotore, quanto Dio stesso, *Dei adiutor sum.*

L'impegno che alla vostra sollecitudine, e zelo è affidato, o venerabili confratelli, importa necessariamente delle cure, e non pochi disturbi; ma la consolazione di contribuire alla fondazione di un'opera tanto proficua, ed il guiderdone che ne avrete dalla misericordia di Dio, che non lascia senza premio, tutto ciò che si compie per amor suo, sono stimoli più che sufficienti ad entrare

con alacrità in questa carriera, ed a vincere ogni umano ritegno; e sproni a proseguire sino al termine dell' opera, non essendo il coronato, se non quello, che avrà perseverato sino al fine.

E per venire anche in vostro aiuto, ed essere con voi nelle vostre operazioni, eccovi un mezzo che ve le rende facili, e nel mentre istesso uniformi: per facilitarvi, e rendere più proficue le generali obblazioni dei fedeli, che non giungono alla somma di lire cinque; queste come voi vedete, si possono raccogliere per collette nelle rispettive chiese parrocchiali, prevenendo il popolo la domenica antecedente, affinchè ciascuno possa disporsi per la sua offerta quantunque tenue; quali offerte verranno pubblicate nel totale dell'offerta di ciascuna parocchia a suo tempo, secondo che si è detto; e nel mentre istesso sarà bene di prevenire quelli che intendono di fare un'offerta non inferiore a lire cinque, e che non amano di restare occulti, di presentarsi nella casa parrocchiale a dare il loro cognome, nome ecc. affine di registrarli, quale nota, sarà poscia trasmessa alla relativa curia vescovile, in un col danaro raccolto: e da questa verrà a suo tempo il tutto ricapitato al promotore per le sue operazioni.

Non è anche fuor di proposito, che i sigg. parrochi nel loro invito che faranno alle loro popolazioni (ove sono signori, o buoni possidenti) in chiesa raccolte, ed anche fuori, presentandosi occasione favorevole, di ricordar loro il disposto al N. 6. delle preliminari osservazioni.

Spera inoltre lo scrivente, che da ciascuna diocesi per cura dei rispettivi Vescovi, o Vicari capitolari verranno dirette apposite lettere circolari; come è sua intenzione di farne personalmente espressa e calda preghiera ai medesimi.

Nell'intima persuasione in cui è lo scrivente d'essere secondato dallo zelo, e carità dei sigg. parochi; loro anticipa i suoi più cordiali ringraziamenti, nel mentre che si protesta con tutta la sincerità del cuor suo

Delle SS. LL. molto Illustri e Reverende

Devotissimo ed umilissimo Servo
Prete Felice Rama.

LO SCRITTORE

Alle Illustrissime civiche e comunali Amministrazioni che sono comprese sotto le due provincie ecclesiastiche del Piemonte, Torino e Vercelli.

Comecchè la paternità dell'Opera delle cuciniere e cameriere cattoliche competa specialmente alle civiche e comunali Amministrazioni, come è detto nel N. 3 delle preliminari osservazioni; ciò non pertanto il promotore della casa madre, spera di trovar presso le medesime benigno compatimento, se nel promuovere la detta casa, in via straordinaria, siasi piuttosto diretto principalmente ai molto reverendi parroci, e questi prescelti a suoi cooperatori per tal bisogna, non tanto pelle ragioni già accennate nell'Appello, quanto essendo suoi confratelli, sentivasi più l'animo propenso a pregarli d'addossarsi tale incarico, ed era tranquillo e sicuro della loro cooperazione; non così certamente poteva promettersi delle Amministrazioni civiche e comunali.

Del resto è ben alieno dall' escluderle da tal cooperazione, che anzi a queste si dirige pure e prega ad interessarsi per quest'opera, coadiuvando i signori parrochi, con quei mezzi che sono nelle loro mani, molti in vero ed efficaci, esortando e persuadendo a concorrere i loro amministrati, ed in ispecie precedendoli, secondo le relative loro forze, coll'esempio; e come l'interesse è il primo motore dei cuori generalmente parlando, non poco gioverà il far loro toccar con mano il bene che ne ridonda, non solo ai signori e possidenti, ma molto maggiore ancora alla povera classe, che è la più abbondante in un paese: mentre questa trova nell'opera un nuovo mezzo per istruire, educare e dare un conveniente e stabile collocamento alle loro figlie, senza alcun costo di spesa e senza pregiudizio alcuno per parte delle medesime di scegliere altro collocamento o cambiare anche stato, quando così loro aggradisse.

E per testificare in qualche modo la fiducia che verso di esse Amministrazioni pure nutre, e darle un pegno della stima e considerazione in cui le tiene, ne spedisce a tutte indistintamente una copia del suo lavoro, non altrimenti che ai signori parrochi; esortando ciascun amministratore od altrimenti addetto all'Amministrazione, od anche a quella non appartenente di non trascurarne la lettura e di applicarsi a quella con animo disappassionato e seriamente; per poterne dare un retto giudizio, perchè più si penetreranno nella lettura della sublime ed utile idea, più si convinceranno d'aver ben impiegato il tempo che in quella consumarono: e ben lungi essa di recarle noia o tedio, rallegrerà il loro spirito, ed un eco unanime d'approvazione troveranno nei propri cuori, quali eziandio sentirannosi mossi, non ne dubito, da vivissimo desiderio di vederla

presto in vita e di sperimentare l'utile, non che di raccoglierne i frutti salutari; non potendo altrimenti succedere che da buona pianta non si raccolgano buoni frutti.

Persuaso lo scrivente che le civiche e comunali Amministrazioni per la loro bontà e per l'interesse dei loro amministrati, prenderanno in benigna parte ed in considerazione il sovra esposto, e che vorranno secondare i sentimenti del medesimo; nel mentre che loro chiede mille scuse della libertà che si prese di dirigerle questo scritto qual venia e qual eccitamento, coi sensi della più alta stima, rispetto e considerazione si pregia dichiararsi

Delle SS. LL. Illustrissime

Devot.mo ed Umil.mo servo
Prete Felice Rama.

ANNOTAZIONI

1. Lo scrittore non contento d'avere chiamata in sua erede la casa madre, cede altresì a favore di essa tutto il prodotto, detratte le spese, (che pure bramerebbe di includere se ciò glie lo permettesse la sua possibilità) che si ricaverà da questa prima edizione, riservandosi a deliberare intorno il prodotto dell'edizione, che a questa terrà dietro. Cosichè come ognun vede, egli è affatto estraneo da ogni suo proprio interesse, e alieno da ogni più piccola speculazione, essendo persuaso che *sic oportet suscipere infirmos.* E se invoca la proprietà letteraria, e la privativa, è per essere in grado di poter sussidiare (in caso) quel distretto, che desiderando di stabilire una famiglia, sarà giudicato più conveniente di venirne in soccorso.

2. Avendo deliberato lo scrittore; di questa prima edizione distribuire una copia a quante sono le parrocchie, ed i comuni, di tutto il Piemonte, una per ciascun membro dei capitoli, e collegiate ecc. e di rimetterne di proprie mani ai signori parochi d'ogni parocchia delle sedi vescovili, tante copie quante ne chiederanno, per distribuire ai signori loro parrocchiani, che ne desiderassero una copia; non può farsi luogo a metterla venale tutto che il numero delle copie sia considerevolissimo, ed inoltre tale venalità sarebbe di pregiudizio all'onoratezza di questa prima edizione, ed all'interesse dell'appello. Ma fatta la principale distribuzione, le rimanenti copie, saranno conservate dal promotore stesso, che si farà un dovere di spedirne una copia a tutti quelli che ne faranno richiesta al medesimo, facendo avere in pari tempo la dupplice loro offerta secondo quanto già sopra si disse, finchè ne saranno da poter distribuire.

3. Nel caso mai avvenisse che ad una parrocchia (comunità, o membro capitolare, delle dette diocesi piemontesi) non venisse trasmessa la copia di quest'opera, sono pregati, tanto i sigg. Parrochi, che i sigg. Sindaci, ed il capo d'ogni Capitolo o Collegiata, di renderne consapevole il promotore, e questi procurerà di farla ricapitare a chi di dovere.

4. Come il numero delle parrocchie sorpassa per l'ordinario il numero dei comuni, e come è stabilito per base, di dare due copie a quelle, acciò la seconda copia la rimettano al comune; così i parrochi delle parrocchie in più d'una nell'istesso comune, sono pregati, a voler far tenere la seconda copia a quei comuni, i quali sono sotto una stessa parrocchia, ovvero a ricapitarla a chi giudicassero meglio, nell'interesse di quest'opera, secondo quanto si disse delle copie che verranno rimesse ai parrochi delle città vescovili, tenendo medesimamente conto delle persone alle quali le rimetteranno, e delle loro offerte.

5. Come è manifesto, che questa edizione non è sufficiente a secondare i desiderii dei richiedenti tutti; così si previene il pubblico che la via più spedita per venire ad una seconda edizione sarebbe scegliere in ciascuna città principale, un onesto libraio e legatore, e a questi dare il loro nome, con il numero delle copie che ciascun desidera, il quale mediante piccola caparra, ne formerà una lista, e questa trasmetterà al promotore a suo tempo, indicando il numero delle copie chieste, e questi, quando avrà raccolte le varie, e moltiplici dimande, giudicandole sufficienti, procederà senza ritardo alla seconda edizione, e questa esporrà venale, con prezzo fisso a comodo, ed a piacimento d'ognuno.

6. Conosce fin d'ora lo scrittore la necessità, non dirò d'un'edizione, ma d'un estratto, contenente solo i capitoli, che possono interessare le persone del popolo, ed addatto nella spesa alla possibilità di quelle ed è disposto a provvedervi, avendo riguardo eziandio alla rozzezza delle loro mani, ed alla loro ignoranza, con carta forte e caratteri grossi e distinti, intelligibili a chi sa sol leggere per metà, e colla spesa di pochi centesimi. E questo estratto disporrà che venga stampato in più luoghi, acciò riesca più spediente lo smercio.

7. Nei casi d'aggregazione di una popolazione troppo numerosa od estesa, per maggior comodità della medesima, niente osterebbe al buon ordinamento della famiglia, che si stabilisse una o più succursali nei centri più discosti, sotto la dipendenza della principale famiglia.

8. Lo scrittore inneggia a che la casa madre quando intraprenderà la stampa del libro, di cui all' articolo 129; se sarà in posizione, ne stampi eziandio un numero sufficiente, da distribuirsi *gratis* a tutte le consorelle delle famiglie del Piemonte, che si stabiliranno, facendoli legare a proporzione che queste si moltiplicheranno, e ne sarà il bisogno.

9. Lo scrittore raccomanda finalmente a tutti i sigg. lettori, una lettura totale, e reiterata del suo scritto, perchè se per salto solo il leggeranno, non potranno mai imprimersi del concetto di quest'opera; e se una scorsa sola daranno alla sfuggita, sebbene totale, non saranno mai capaci d' aver un esatto delle disposizioni ivi contenute, a pregiudizio della propria cognizione, come dell'altrui non essendo capace d'istruire sodamente altri, chi non ne ha afferrata la sostanza d'ogni provvedimento.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

1. L'Istituto delle Cuciniere cattoliche non è ristretto ad una provincia o regno, ma si estende a tutte le provincie e a tutti i regni del mondo; ed è disposto a prestare i suoi servigi a qualunque famiglia o persona del mondo, senza eccezione di religione, tanto cattolica che protestante, ebrea, maomettana, idolatra ecc., e così nell' estensione del termine, è cosmopolitico.

2. Il detto Istituto è posto sotto l'alta direzione degl'Ill.mi e Rev.mi Ordinarii delle diocesi disperse per tutto l'orbe, a guarentigia della fede e morale Cattolica, Apostolica, Romana.

3. Viene poi il medesimo posto sotto la tutela e paternità delle civiche, massime cattoliche, amministrazioni senza eccezione, come a quelle cui compete in modo speciale di procurare il ben essere maggiore dei loro amministrati, ed il promuoverne, per quanto è mai possibile, ogni vantaggio.

4. Se spetta principalmente, come si disse, alle civiche amministrazioni il promuovere l'attività del

presente Istituto, non impedisce però, che quando le amministrazioni trascurassero di ciò eseguire, altri sebbene privato, o da solo, o fatta società con più persone, ne assuma la paternità, e la tutela, e ne procuri esso, od esse, un tanto utile ai concittadini, i quali benediranno sempre chi diede loro tanta prova d'amor patrio e d'affetto paterno.

5. Le amministrazioni comunali, che concorreranno effettivamente all'impianto dell' Opera, non solo saranno considerate come benemerite dell'Opera stessa, ma, a proporzione del loro concorso, avranno altresì il diritto di prelazione tanto attivo che passivo verso l'Opera stessa; *omnibus consideratis.*

6. Gli individui che metteranno la lor firma per il suddetto concorso, e si distingueranno in special maniera, contribuendo per un letto compito, calcolato lire duecento, od altrimenti, la loro offerta uguaglierà la detta somma, od anche l'avvantaggierà, i nomi loro verranno scritti in un'apposita tabella, come speciali benefattori dell' Opera, ed avranno inoltre il diritto di prelazione, come le amministrazioni comunali a proporzione del loro concorso ed ordine progressivo delle loro offerte.

7. Dalla semplice lettura della presente opera emerge, che deve essere benevisa a tutti, come quella che ad ogni classe di persone è sommamente giovevole. Infatti i benestanti e la classe media in questo Istituto hanno il come di provvedersi d'oneste, ben educate ed esperte persone di servizio, col beneficio altresì d'andare esenti da quelle cure

ed imbrogli, che seguono naturalmente, allorquando tali persone sono da malattie colpite. Nè minore è l'avvantaggio che ne traggono le persone ristrette di beni di fortuna, ed anche povere ed indigenti; perchè se a quelle non è dato di poter prendere tali persone al lor servizio permanentemente, trovano un considerevole utile in saper ove far capo per provvedersi di persone abili e fedeli nel caso di maggior bisogno, come quello di malattia, e le seconde hanno nell'Opera un mezzo di educare religiosamente e civilmente le proprie figliuole, e provvederle d'uno stato tranquillo e permanente, ed anche di consolazione per loro, nel riflesso che in tal modo preparano alla patria ottime madri di famiglia, nel caso che talune di esse fossero da Dio chiamate allo stato coniugale. Quindi è, che come universale è l' avvantaggio, così universale deve essere l'eccitamento di ciascuno nel concorrere secondo le proprie forze all' impianto della medesima.

8. A prevenire ogni difficoltà, che potrebbe destarsi nella mente di taluno, in ordine all'universalità della presente Opera, giova osservare:

1. Che in via ordinaria le consorelle non sono soggette ad essere traslocate che nel distretto della propria famiglia, e mai in remote regioni, senza il loro libero consenso.

2. Non essere necessario, che le case si moltiplichino immensamente, potendo bastare una casa sola, relativamente proporzionata per una popola-

zione di oltre duecento mila anime. Cosicchè le piccole popolazioni possono unirsi in consorzio, e stabilire una casa per tutte nella città che ne è come il centro della medesima; appunto come Aosta con tutta facilità potrebbe concorrere con Ivrea. E così la spesa sarebbe altresì ripartita, e graviterebbe in proporzione su tutte le città, borghi, o paesi concorrenti.

9. Come il sopraddetto istituto, venne concepito nel seno di questo nostro circondario di provincia (Ivrea), quale sconcezza sarebbe se venisse partorito in altro circondario, o in altra provincia? e quanto maggiore sarebbe se i suoi avvantaggi fossero in sulle prime sentiti da cittadini stranieri eziandio al regno?

SOCIETÀ FEMMINILE

OVVERO

ISTITUTO RELIGIOSO-CIVILE

DELLE

CUCINIERE E CAMERIERE CATTOLICHE

POSTO SOTTO L'ALTA DIREZIONE

degli Ill.mi e Rev.mi Ordinari diocesani

PATERNITA' E TUTELA

Delle civiche, massime cattoliche, Amministrazioni, raccomandato alla beneficenza e generosità dei Cittadini per i suoi inizii ed eventi straordinarii.

CAPO I.

NATURA E SCOPO DELL' ISTITUTO.

Articolo 1.

L'Istituto delle Cuciniere cattoliche ha per oggetto di procurare il permanente ben essere materiale e morale di una classe non indifferente di persone che attendono all'altrui servizio, mediante una sufficiente istruzione religiosa, e di tutto ciò che può concernere per riuscire una buona ed atta persona di servizio.

Articolo 2.

Un altro oggetto di tale Istituto si è di provvedere la società di persone istrutte nella propria lor arte di servizio, esenti per quanto è mai fatibile da quei difetti e vizi, che oggi per lo più invadono tal classe di persone, e che sono l'oggetto continuo di perpetui lamenti del pubblico civile, che non può più, direi così, farsi servire, senza incontrare persone caparbie, arroganti, schizzinose, mordaci, golose, infingarde, interessate, ladronecce, intemperanti, ecc. Ond'è che è costretto per lo più a sostenere ogni poco la vista di nuove faccie, ed è molto se, per evitare uno scoglio, non dà in un altro peggiore.

CAPO II.

DEI MEMBRI AMMINISTRATIVI.

Articolo 3.

L'Amministrazione del detto Istituto sarà composta di sette persone; quali potranno essere aumentate secondo il bisogno, e queste sono essenzialmente li superiori e superiore dell'Istituto stesso.

Articolo 4.

Vi sarà un Direttore, superiore della Casa, un Vice-direttore, e maestro, un Segretario, un Economo e Cassiere, una Direttrice, una Vice-direttrice,

e maestra di casa ossia di cucina, ed una maestra di lettura e scrittura ed aritmetica.

Articolo 5.

Al signor Direttore spetterà principalmente l'istruzione morale delle allieve, e delle consorelle, come pure competerà ogni provvidenza che abbia relazione all'estero dell'Istituto, e simili.

Articolo 6.

Il Vice-direttore e maestro aiuterà il Direttore, ed occorrendo il caso, ne farà le funzioni, e perfezionerà le allieve tanto nelle cose di religione, che nella lettura, scrittura, ecc., e darà la norma di tenere il libro della spesa, come pure ad esso competerà di dare il libretto d'abilità e sufficienza delle allieve pria che vengano spedite a servizio domiciliare.

Articolo 7.

Il Segretario scriverà quelle lettere che gli saranno comandate tanto dal sig. Direttore, che dal signor Vice-direttore, ed aiuterà tanto l'uno come l'altro nei loro uffici, e sarà sua cura di tenere i registri del personale, sia delle allieve, che delle consorelle.

Articolo 8.

L' Economo e Cassiere provvederà quanto è necessario per la casa dell'Istituto, ed avrà per sua incombenza particolare l'esazione dei salarii alle allieve e consorelle dovuti dalli rispettivi padroni, come pure dovrà tenere in sesto i registri dell'entrata ed uscita, ed inoltre eseguire quanto gli verrà dal sig. Direttore prescritto.

Articolo 9.

La sig. Direttrice avrà principalmente la cura del buon ordine interno della casa, ed economia della medesima, ed insegnerà pur anche alle allieve una parte dell'oggetto della loro istruzione.

Articolo 10.

La Vice-direttrice oltre l'assistere, occorrendo, la Direttrice, è costituita mastra di casa, e ad essa appartiene l'insegnare l'arte di cucinare tanto ordinaria, e casalinga, che signorile, come pure quanto concerne la compera delle relative sostanze.

Articolo 11.

La maestra poi sarà principalmente addetta ad istruire le allieve nella lettura, scrittura, aritmetica ecc.

Articolo 12.

Negli altri insegnamenti, come stirare, cucire ecc. s'adopreranno le superiore, secondo che le loro speciali occupazioni lo permetteranno più o meno. In ogni caso però potranno farsi aiutare dalle consorelle capaci.

Articolo 13.

Tanto il Direttore, che il Vice-direttore dovranno sempre essere Sacerdoti, come quelli a cui compete in special modo l'istruzione della Religione, moralità e civiltà cattolica, e così pure nelle loro persone avrà pur anche l' Istituto chi celebri la santa Messa. L' Economo poi ed il Tesoriere potranno anche essere eletti fra le probe persone secolari.

Articolo 14.

Tanto il Direttore, come il Vice-direttore saranno nominati, o per lo meno sempre approvati dai rispettivi sig. Ordinarii delle Diocesi, in cui è posto l'Istituto.

Articolo 15.

La nomina del Segretario, dell'Economo e Cassiere, come pure di tutte le superiore femminili, competerà la prima volta al Direttore, Superiore della casa.

Articolo 16.

La nomina dei soggetti, di cui nell'articolo antecedente, per le piazze che si renderanno vacanti, competerà all'Amministrazione.

Articolo 17.

In parità di voti dovrà prevalere quel partito che sta col Direttore. A voti superiori contro il Direttore potrà ancor questi ricorrere al sig. Direttore Capo, ed esporgli le sue ragioni, e quando questi abbia pronunziato, la lite sarà finita, e questa regola osserverassi in ogni simile occorrenza.

Articolo 18.

Venendo a vacare la piazza del Vice-direttore, questi verrà surrogato dall'ordinario sulla proposta del Direttore, niente ostando in contrario: non così però si procederà al rimpiazzamento del Direttore, ma l'Amministrazione farà una rosa di due o tre soggetti, quale presenterà al Superiore ecclesiastico per la scelta del soggetto, ed in caso di dissonanza verrà eletto totalmente dall'Ordinario.

Articolo 19.

Ogni famiglia vive da per se stessa ed amministra le proprie facoltà, e le distribuisce secondo il bene maggiore della medesima, salvo quanto è stabilito alli articoli 180 e 181.

Articolo 20.

Nell'intervallo in cui non sarà ancor nominato il sig. Direttore generale, e per conseguenza neppure le famiglie divise in provincie, sotto la dipendenza d'un Direttore capo, il Direttore della famiglia madre ne farà le veci nelle cose d'urgenza e di provvedimento amministrativo.

Articolo 21.

Sarà considerata come famiglia madre quella che sarà erede dell'eredità dell'Institutore del presente Istituto, e primo Confondatore del medesimo, secondo quanto ha di già stabilito col suo olografo testamento delli 23 maggio 1866, debitamente sigillato con tre sigilli di cera lacca, e consegnato al sig. notaio Angelo Ripa.

Articolo 22.

Spetta all'Amministrazione tanto l'accettare definitivamente ed inscrivere nel gran libro della società le individue che si troveranno nel caso di venire inscritte, quanto il cancellarle dal registro e dalla società, occorrendo il caso che si rendessero meritevoli di tal castigo, massime per recidive gravi colpe, ed anche per una sola clamorosa, maliziosa e volontaria, per cui verrebbe compromessa la famiglia stessa se non la punisse secondo il merito.

Articolo 23.

Trattandosi poi di colpe non contemplate nel precedente articolo, la punizione di queste, che non meritano la cancellazione delle consorelle dal catalogo delle inscritte nella società, competerà al Direttore.

Articolo 24.

Fra i mezzi che sono in mano al Direttore per mantenere la disciplina ed il buon ordine delle consorelle, oltre la correzione ecc., ovio e facile mezzo si è pur anche la traslocazione da questo a quell'altro paese, o padrone semplicemente della colpevole, e questo mezzo istesso potrà anche servire di premio alle meritevoli.

Articolo 25.

Venendo il caso, che il pietoso Iddio difenda l'Istituto, che qualche superiore dell'uno o dell'altro sesso venisse a declinare dalla retta via, o a gravemente mancare ai proprii doveri, saranno tenuti i suoi colleghi d'avvertirlo caritatevolmente, secondo le regole prescritte dalla cristiana carità; e se mai persistesse nella sua colpa rendendosi incorreggibile, dovranno li membri dell'Amministrazione partecipare tal fatto all'Ordinario diocesano, il quale, tentato ancora il di lui ravvedimento, riuscendo inutile ogni tentativo, lo licenzierà dal suo impiego, senza che possa pretendere sussidio alcuno, e dovrà nel breve tempo che gli sarà dato partire dalla Casa.

Articolo 26.

L'articolo antecedente devesi intendere di colpe, che danno luogo a ravvedimento, e che non sono clamorose, perchè se si trattasse di certe colpe, che troppo disonorerebbero l' Amministrazione, come per esempio quelle che sono contrarie alla fede cattolica o morale della medesima gravi e pubbliche; l' Amministrazione in simili casi non gli permetterà neppure di pernottare una sola notte in famiglia.

Articolo 27.

Nessun superiore che giungerà a farsi licenziare, potrà mai più venire rieletto.

Articolo 28.

Li superiori maschi, oltre il vitto ed accessorii, saranno corrisposti per il loro vestiario dall'Opera della somma di lire cento cinquanta annualmente. Alle femmine si corrisponderanno sole lire cento.

Articolo 29.

I superiori, tanto maschi che femmine, dopo che avranno prestato il loro servizio all' Opera per lo spazio di venticinque anni continui, avranno il diritto di farsi rimpiazzare nel loro ufficio, ed essi continuare a vivere come prima nella famiglia, prestandosi per altro, potendo comodamente, ai bisogni della medesima.

Articolo 30.

Quelli poi che avranno prestato il loro servizio all'Opera per un dato tempo, più o meno lungo, avuto principalmente riguardo al loro zelo nel di-

simpegno del loro ufficio, venendo il caso, che non sieno più in posizione di continuare a prestare la loro opera per qualsivoglia motivo, o di età avanzata, o malattia, avranno il diritto di chiedere all'Amministrazione d'essere per lo innanzi pienamente mantenuti dall' Opera stessa, continuando per altro a prestarsi per quanto potranno a favore della medesima.

Articolo 31.

L'Amministrazione veduto il ricorso di cui avanti, esaminati i motivi, chiesto il parere dell'Ordinario, se sarà favorevole, dirigerà un apposito verbale, e così incorporerà definitivamente nell' Opera tali richiedenti, quali continueranno ad essere mantenuti e provveduti in tutti i loro bisogni a spese dell' Istituto.

Articolo 32.

Venendo a decedere taluni dei superiori nella famiglia dell'Opera od altrove, quanto troverassi presso di loro, e nella casa dell' Opera, niente escluso, è dichiarato di proprietà dell'Opera stessa, quale loro farà fare la sepoltura, e le così dette pompe funebri.

Articolo 33.

Se qualcheduno però avrà imprestato qualche effetto al deceduto individuo, come libro, orologio ecc., potrà fra un anno richiamarlo dal sig. Direttore, e questi, comprovata la verità della dimanda, ed esista tal effetto, glielo farà rimettere; nessun debito però proprio potrà essere riclamato all'Opera.

CAPO III.

AMMESSIONE DELLE ALLIEVE NELL' ISTITUTO PEL TIROCINIO.

Articolo 34.

Le femmine che desiderano entrare nell' Istituto in prova, devono essere munite delle fedi di battesimo, buona condotta, sana costituzione fisica e vaccinazione, od attestato del sofferto vaiuolo.

Articolo 35.

Devono inoltre essere munite del certificato di essere state definitivamente ammesse alla SS. Comunione, e d' essere sufficientemente istrutte di ciò che la Chiesa esige che s' impari da ogni Cristiano.

Articolo 36.

Dovranno essere accompagnate dal padre o dalla madre, od anche da altra persona che ne faccia le veci, se sono ancora sotto la patria potestà, ossia *non sui iuris.*

Articolo 37.

Non sarà accettata alcuna postulante che non sia almeno entrata nei quindici anni.

Articolo 38.

Nessuna allieva può essere accettata, se non è di già almeno iniziata nella scrittura, lettura ed aritmetica.

Articolo 39.

Devono inoltre le postulanti, per essere ammesse alla prova, essere mediocremente istrutte nel fare scappini, calze, nel cucire e simili.

Articolo 40.

Inoltre desse deggiono essere provvedute d' un sufficiente fardello per i cinque o sei anni decorrendi dal giorno d'ingresso a quello che verranno iscritte nel libro della Consorteria.

Articolo 41.

Tutti gli oggetti che porterà ciascuna individua saranno contrassegnati col numero d' ordine, che le verrà indicato, e secondo questo stesso numero saranno pure contrassegnati li oggetti che in seguito riceverà dall' Opera, o le sarà permesso di servirsi dalla Direttrice, di quelli che riceveranno in dono dai rispettivi padroni od altri.

Articolo 42.

Il corso d'istruzione è calcolato in via ordinaria da due a tre anni, secondo la maggiore, o minore intelligenza d'ogni individua.

Articolo 43.

Dacchè un'individua è giudicata sufficientemente istrutta, è dal Direttore spedita a servire a domicilio.

Articolo 44.

Il Direttore prima di spedire a servizio di domicilio un'allieva, la farà mettere a prova nell'Opera stessa, ovvero, occorrendo il caso, la destinerà prima a servizio provvisorio a domicilio, o semplicemente di posta.

Articolo 45.

Ciascuna allieva è tenuta a prestare il suo servizio per tre anni consecutivi alli anni d' insegnamento.

Articolo 46.

Occorrendo il caso, che un' allieva, terminato un anno o due di servizio, desideri d'uscire dall'Opera, dovrà indennizzare la casa, più o meno secondo il tempo che avrà già impiegato a vantaggio della medesima.

Articolo 47.

Le allieve poi che desiderano di ritornare alle loro case, o altrimenti impiegarsi, prima ancora che abbiano terminato il loro tirocinio, dovranno indennizzare l'Opera più o meno secondo il tempo che ne avranno goduto, e saranno forse state di dispendio alla casa per malattie, od altrimenti.

Articolo 48.

Il primo mese dacchè entra un'allieva nell'Opera sarà considerato di semplice prova reciproca, ed esente da ogni indennizzazione se isolato.

Articolo 49.

Venendo il caso, che un'allieva pendente il tirocinio, ovvero prima d' essere stata iscritta demeritasse gravemente, e per conseguenza venisse espulsa dal sig. Direttore, resta ferma l' obbligazione d'indennizzare l' Opera pel tempo trascorso e per quello che le rimarrebbe ancora a compiere a complemento dei tre anni.

Articolo 50.

Per la cautela di quanto sopra, li parenti, o chi per essi, e le allieve nel loro ingresso si obbligheranno con apposita scrittura, quelli di risarcire l' Opera nei casi sovra previsti, e queste di continuare in seguito alla da esse ricevuta educazione ed istruzione, a prestare il loro servizio pel tempo di tre anni prescritto.

CAPO IV.

DELLI SOGGETTI D'ISTRUZIONE ALLE ALLIEVE.

Articolo 51.

Le allieve nell'Istituto verranno istruite nell'arte di cucina tanto casalinga che signorile, e di quanto concerne la medesima.

Articolo 52.

Saranno ammaestrate nell' arte di stirare semplice e coll'amito, tanto nelle robe di casa, come vesti ecc., che di chiesa, come camici, corporali ecc.

Articolo 53.

Verranno perfezionate secondo il loro bisogno nella lettura, scrittura e nelle operazioni d'aritmetica ad esse necessarie. La metodica di tenere il libro della spesa farà pur parte d'istruzione.

Articolo 54.

Le norme necessarie per la compra tanto delle carni, che degli ortaggi, come d'ogni altra cosa, saranno anche loro comunicate.

Articolo 55.

Non mancherà loro l' istruzione dell' economia domestica tanto necessaria massime in una famiglia.

Articolo 56.

Saranno ammaestrate diligentemente nelle cose di religione , e principalmente in ciò che è necessario ed utile per ricevere con frutto i SS. Sacramenti.

Articolo 57.

Dagli insegnamenti del Direttore impareranno qual rispetto deggiono avere le dipendenti verso i loro padroni e superiori , quale ubbidienza ad essi prestare, come amarli , qual fedeltà loro sia dovuta , e come si adempia questo dovere , con qual modo verso essi loro comportarsi, tanto nelle parole, come negli atti esterni ed interni ecc.

Articolo 58.

Dai continui ammaestramenti del Direttore principalmente, è fuor di dubbio, che a poco a poco mortificate le cattive tendenze delle passioni nascenti, e quelle che già pur troppo s' impadronirono più o meno del loro cuore, e lo deturparono, ed instillate le belle attrattive delle virtù contrarie, che tanto valgono ad ornarlo, giova sperare, che corrispondendo esse alli interni impulsi della divina grazia che le stimolerà ad abbracciare la virtù,

vinceranno i loro scorretti appetiti, domineranno i loro vizi, per camminare alacremente nelle vie del Signore.

Articolo 59.

Dall'istruzione sopraddetta apprenderanno le allieve come debbano regolarsi per non danneggiare nella roba i loro padroni, ed evitare d'aggravarsi la coscienza della roba altrui, cosa facilissima, moltiplici e frequenti essendo i modi per cui una persona di servizio, massime se dai padroni è lasciata libera, può rendersi colpevole del settimo comandamento.

Articolo 60.

Saranno pur anche ammaestrate intorno al modo con cui si devono comportare nell'assistenza delle persone inferme, massime se aggravate.

Articolo 61.

Farà ancora parte dell' istruzione relativa alle persone inferme l' insegnamento di quelle cose, che partecipando della flebottomia e dell' ufficio dello speziale, come per esempio, l' applicazione delle sanguisughe, ed i serviziali, non disdicono all'onestà e al pudore delle inservienti, massime se vedove, o maritate.

Articolo 62.

Per tale istruzione si procederà con tutta riserva e cautela, e se non potrà estendersi a tutte le discepole, si limiterà a quelle, che potranno senza scapito della loro innocenza e pudore aggiungere alle altre anche queste istruzioni.

CAPO V.

DELL' ORDINE DI FRATELLANZA DELLE ALLIEVE.

Articolo 63.

Il Segretario dell' Istituto terrà il registro, nel quale si inscriveranno le consorelle che deggiono far parte della società femminile, e nel quale verrà pure notato il voto che avranno preso nell'esame relativamente a ciascuna parte delle loro istruzioni; come pure nel medesimo libro in colonna apposita verrà notata la condotta da esse tenuta, pendente il tempo del loro tirocinio, e il profitto che avranno fatto.

Articolo 64.

Ogni allieva terminato che avrà il dovuto triennale servizio a favore dell'Opera, avrà il diritto di chiedere al sig. Direttore d'essere inscritta fra le consorelle.

Articolo 65.

Il Direttore però, se avrà qualche motivo sufficiente che non è tenuto a manifestare, potrà prolungare la inscrizione anche per sei mesi; oltre il qual termine è in obbligo di dare i motivi al Consiglio amministrativo, il quale scioglierà il nodo come più gli parrà giusto e conveniente.

Articolo 66.

Prima però di essere affratellate all' Istituto le allieve ed inscritte nel gran libro, dovranno far voto semplice d' ubbidienza al Direttore, il quale in seguito si rinnoverà ogni anno, essendo solo annuale, e *dal quale* potranno essere prosciolte dallo stesso Direttore occorrendone il bisogno.

Articolo 67.

Tale voto s'intenderà perdurare ed avere il suo effetto consecutivo sino ad una formale ritrattazione, sia verbale che per iscritto, e da quel punto la consorella sarà considerata come non faciente più parte della società e del tutto svincolata.

Articolo 68.

In ogni occorrenza poi, che prima della fine dell' anno, o tempo prorogato, avvenisse qualche urgente bisogno a qualche individua, dirigendosi al sig. Direttore, questi la libererà pienamente dal suo impegno, sentite però prima le sue ragioni e i suoi motivi.

Articolo 69.

Dal momento che un'allieva è inscritta nel libro della consorteria, diviene consorella dell' Istituto, ed acquista il diritto, se non si renderà notabilmente demeritevole, degli alimenti ed indumenti per tutta la di lei vita, adoperandosi per altro a favore dell'Opera, come meglio potrà.

Articolo 70.

Come è fatta facoltà alle consorelle di rimanere nell'Opera per tutta la loro vita, così sono in li-

bertà d' allontanarsene a piacimento, e ritornare alle loro case, ovvero andare ove più loro aggrada ad ogni annual termine del loro voto o giuramento.

Articolo 71.

Se non occorressero altre osservazioni in contrario, quelle medesime consorelle, che di lor spontanea volontà abbandonarono l' Istituto, potranno di nuovo essere accettate, mediante altra prova di tre mesi, scorsi i quali, se verranno accettate, loro sarà rimesso il primo ricevuto fardello se ancora sussistesse, e ritirate le vestimenta che porteranno nel loro ritorno.

Articolo 72.

Sarà poi in piena facoltà dell'Amministrazione di ridonarle l'anzianità di servizio utile in tutto, od in parte, secondochè stimerà opportuno, relativamente alla condotta da esse tenuta antecedentemente o in seguito.

Articolo 73.

Nell'occorrenza che ciascuna individua verrà inscritta nel gran libro, ed accettata così, e riconosciuta qual consorella, sarà dall'Opera provveduta del proprio fardello, conformemente a quanto verrà addottato dall'Amministrazione di ciascuna famiglia sulla proposta della Direttrice.

Articolo 74.

In occasione che le consorelle si presenteranno ogni triennio alla casa dell'Istituto per il loro ritiro di tre giorni almeno, presenteranno alla Di-

rettrice i bisogni loro occorrenti, e da questa verranno provvedute d' ogni necessario.

Articolo 75.

Il vestiario che avrà portato ciascuna individua nell'entrare in qualità di allieva, o semplicemente in prova, verrà conservato nell' Istituto per rimetterlo nel solo caso che, variato sentimento, la consorella intendesse rinunziare a far parte della società.

Articolo 76.

In questo caso però, la consorella che intende rinunziare alla consorteria, è tenuta a rilasciare nell'Opera quanto ha ricevuto dall'Opera stessa.

Articolo 77.

Ogni allieva, come ogni consorella, resta obbligata d'andare a prestare il suo servizio in quella città, borgo, o campagna, ed in quella casa o famiglia, dove verrà diretta dal Direttore, senza pregiudizio però di esporre modestamente le proprie ragioni che avesse in contrario.

Articolo 78.

Il salario che dal Direttore sarà fissato al padrone, cederà di piena ragione all'Opera.

Articolo 79.

Le mancie però che riceveranno le individue dai rispettivi padroni, o da altri, saranno loro proprie.

Articolo 80.

Venendo il caso che taluna fra le consorelle ricevesse in regalo una veste, o qualche altra cosa relativa ai così detti indumenti od abbigliamenti,

non potrà addossarsela, nè usarla, senza la previa permissione della Direttrice, almeno presunta, secondo il giudizio del proprio parroco o confessore.

Articolo 81.

Se la Direttrice non giudicherà conveniente di dare la detta permissione, l' oggetto ricevuto in dono cederà oll'Opera, ma questa le darà in contraccambio altra cosa più conveniente, e di cui abbia più bisogno, o le sia più utile, secondo la ragionevole volontà della consorella.

Articolo 82.

Le consorelle non potranno alienare e neppure semplicemente cambiare nessun oggetto, sia che l' abbiano a proprio loro uso dall' Opera, ovvero sia loro proprio, perchè ricevuto in dono senza il previo consenso della Direttrice, almeno presunto come sopra.

Articolo 83.

Le allieve però non sono comprese nella proibizione, di cui nell'articolo antecedente, ma sono esortate a non servirsene senza il consenso come sopra, e di conservare il tutto per portarselo poi seco, nel caso che intendessero di ritornare alle loro case, od altrimenti impiegarsi.

Articolo 84.

Li oggetti, di cui all'articolo 81, passati in proprietà dell'Opera, saranno dalla Direttrice destinati a quell' uso, che meglio crederà conveniente, o venduti dalla medesima a favore dell'Opera stessa.

Articolo 85.

Tutti gli oggetti niente escluso, che troverannosi presso qualunque allieva o consorella, tanto nella casa dell'Istituto, che in quella del suo domicilio, come altrove per accidente, per esempio in occasione di rivedere i suoi parenti, cambiare aria, visitare qualche santuario ecc., venendo il caso che una consorella decedesse, sono dichiarati di proprietà dell'Opera.

Articolo 86.

L'articolo antecedente con più ragione è applicabile alle allieve, come quelle che per l'ordinario sarebbero ancora debitrici verso dell' Opera del loro servizio o in tutto o in parte.

Articolo 87.

Le spese della malattia, sepoltura, e suffragii saranno sopportate dall'Opera.

Articolo 88.

Il Direttore, occorrendo il bisogno, può spedire a servizio semplice, detto di posta, quelle consorelle o allieve, che più giudicherà conveniente, ed in questo caso le consorelle od allieve spedite dovranno restituirsi nella casa all'ora che loro sarà stata indicata.

Articolo 89.

Sarà anche facoltativo al Direttore di spedire le consorelle od allieve per assistere persone inferme si di giorno che di notte.

Articolo 90.

Le persone che saranno destinate alla cura di

persone inferme di giorno, come di notte, potranno ricevere il vitto e dormire, senza svestirsi però, come meglio loro sarà dato e permesso senza pregiudizio del loro servizio, ma ordinariamente procureranno di recarsi nella propria famiglia pel vitto, e pel riposo, ciò permettendolo la malattia dell' infermo.

Articolo 91.

Venendo l'Opera ad essere in mezzi pecuniarii, dopo varii anni di servizio utile, *exempli gratia* 20, potranno le consorelle ricevere una tal qual somma dall'Opera a titolo di dote nel caso di matrimonio, ovvero un sussidio per poter assistere i loro genitori nei proprii bisogni.

Articolo 92.

Il tempo di 20 anni, di cui nell'articolo precedente, essendo posto solo per esempio, potrà essere ristretto dall'Amministrazione d'ogni casa ad anni 18, 16 od anche 14, computandi dal tempo che ciascuna individua cominciò a fruttare all' Opera, e secondo il maggiore o minore servigio utile, sarà retribuita la somma per la dote, o per il soccorso ai genitori, e queste retribuzioni potranno essere differenti in ciascuna casa, secondo che sarà più in fondo o meno, od i bisogni della medesima.

Articolo 93.

Sarà poi facoltativo al sig. Direttore , scorsi dieci soli anni di servizio fruttifero , retribuire proporzionatamente al tempo e ai meriti di ciascuna consorella , e facoltà della casa , tanto in

occasione di matrimonio, che per il soccorso dei rispettivi genitori indigenti, quanto crederà conveniente, acciò non vengano a maritarsi colle mani totalmente vuote, e non trascurino i loro genitori dopo che essi hanno già fatto per gli anni addietro un notevole sacrifizio.

Articolo 94.

Desiderando d'essere accettata fra le consorelle una persona sufficientemente istrutta in tutte le cose necessarie per riuscire una buona ed abile persona di servizio, non verrà inscritta prima che non abbia prestato il suo servizio a benefizio dell' Opera per un anno e mezzo.

Articolo 95.

Nel caso poi che quella persona si provvedesse tutto l'occorrente fardello a proprie spese, allora potranno essere sufficienti sei mesi di prova.

Articolo 96.

Così pure a quelle individue, che se non sono sufficientemente istrutte, sono però a buona portata, potrà essere prudentemente abbreviato a queste il tempo di servizio comunemente fissato prima di venire inscritte.

Articolo 97.

Le vedove potranno essere accettate nella consorteria dietro la deliberazione del Consiglio amministrativo, il quale giudicherà della convenienza, bilanciando gl'impegni che esse avranno colla famiglia, con i modi di sottrarsi onestamente.

Articolo 98.

Le maritate per contrario non potranno entrare in questa femminile società, nè essere ammesse al semplice tirocinio, salvo che abbiano in scritto l'espresso assenso del Superiore ecclesiastico, che, avuto riguardo all'impegno verso la famiglia, all'età di esse, dei loro rispettivi mariti, e all'assenso altresì di questi, delibererà secondo quello che il divino Spirito gli inspirerà.

Articolo 99.

Ogni età, purchè vegeta ancor sia la persona e lasci fondatamente sperare, che dopo il tirocinio potrà prestare il suo servizio per dieci anni almeno in avvenire, non impedirà d'essere accettata in questa società.

CAPO VI.

DI CIÒ CHE RIGUARDA I PADRONI CHE INTENDONO PRENDERE AL LORO SERVIZIO CONSORELLE DELL'ISTITUTO.

Articolo 100.

I padroni che intendono prendere al loro servizio allieve o consorelle del presente Istituto sono essenzialmente obbligati a lasciar loro praticare tutti i doveri assoluti, che loro impone la religione cattolica.

Articolo 101.

Oltre la libertà che devono loro accordare per l'osservanza dell'articolo antecedente, sono ancor obbligati a lasciarle libere per la pratica dei doveri che sono loro imposti dall'Istituto stesso.

Articolo 102.

Non potranno comandar loro cose contrarie alla religione da esse professata, nè cose che non potessero eseguire senza partecipare alla colpa dei loro padroni.

Articolo 103.

Essendo l'eccitamento al male direttamente opposto al buon esempio che dovrebbero dare i padroni ai loro dipendenti, sappiano quelli, che loro è vietato in specie d'essere, come che sia, di scandalo attivo alle persone di lor servizio, e che sono tenuti di rimuoverlo ove venisse dato dai loro dipendenti od estranei potendo. Si guardino adunque in specie d'ogni discorso, o parola ad esse diretta, che sia contro la fede e castità.

Articolo 104.

La contravvenzione al precedente articolo è motivo sufficiente che da loro venga richiamata la persona di servizio, massime nel caso di recidiva, nè altra le venga assegnata finchè non sia rimosso il pericolo di seduzione. Se poi aggiungessero minaccie o simili per farle arrendere al male, sappiano che esse li abbandonerebbero immediatamente.

Articolo 105.

Le dimande che faranno i padroni per ottenere al loro servizio una persona dell' Istituto, saranno dirette al sig. Direttore, franche di posta, con acchiuso un francobollo se amano di venire riscontrati. Questa regola s'intende generale per tutti, ed in ogni qualunque occasione che una persona intenda di venire riscontrata.

Articolo 106.

Nella lettera di dimanda oltre la patria ed il domicilio, cognome, nome, e professione, o qualità del richiedente, si farà menzione dei membri tutti componenti la famiglia, sesso, età di ciascuno distintamente, ed anche della salute delle persone o croniche fisicamente o moralmente, o che fossero abitualmente ammalate, onde il Direttore possa scegliere la persona più opportuna per caduna famiglia.

Articolo 107.

Se taluno dei padroni che desiderano servirsi dell' Opera per provvedersi della cuciniera, e si trovasse sottoposto a frequenti visite, e a trattamenti per condizione d' impiego, o di parentela, amicizia o comunque, ovvero servirsi della persona di servizio semplicemente qual cameriera, o di donna per custodire ragazze e simili, indicherà anche queste circostanze nella dimanda per norma del sig. Direttore, acciò possa scegliere una consorella corrispondente ai bisogni di ciascun richiedente senza scapito dell' Opera.

Articolo 108.

Sono tenuti i padroni a somministrare alle persone addette al loro servizio un competente alimento sano e sufficiente, per altro secondo la loro condizione, ed in ispecie buon pane e buona minestra, che sono la principale vivanda dell'uomo.

Articolo 109.

Lo stipendio dovuto a ciascuna consorella od allieva dai rispettivi padroni è fissato dalle lire otto alle dodici per ciascun mese.

Articolo 110.

Come ognun vede, la tassa del salario, di cui all'articolo precedente, è una media relativa ad un distretto nè ricco, nè povero, in cui trovansi case dell'Istituto; per il che il Direttore locale, od il sig. Direttore capo, quando sempre vi saranno circostanze particolari per una località, esponendole al sig. Direttore generale, questi sarà in facoltà di accrescerla o diminuirla, secondo le dette circostanze l'esigeranno.

Articolo 111.

Nel riscontro alla dimanda il Direttore fisserà la somma del salario, secondo la maggiore abilità e robustezza della persona di servizio, e della fatica che avrà da sostenere.

Articolo 112.

Il detto e fissato salario, i sig. padroni lo verseranno anticipatamente per trimestre, ed anche per semestre, se così più loro aggradirà, nelle

mani dell' Economo e Cassiere dell' Opera, quale ne rilascierà relativa quitanza.

Articolo 113.

Nel caso che qualche padrone, dopo d'aver veduto la persona spedita, od esperimentata la sua capacità, e provato il suo umore, fosse malcontento di tale provvedimento, scrivendo al Direttore, ed esponendo i ragionevoli motivi, ne gli spedirà un'altra.

Articolo 114.

Se poi il padrone si rifiutasse di prenderne un'altra, in questo caso gli verrà restituito il soprappiù del salario stato pagato; e per tale effetto gli si accordano tre mesi di tempo per ritirarne l'importo, scorsi i quali si giudicherà ceduto all' Opera.

Articolo 115.

Le spese di viaggio saranno a carico dei padroni, tanto le prime, che tutte le consecutive, ad eccezione però di quelle, che le consorelle o allieve potrebbero fare di loro spontanea volontà, colla licenza, ben inteso, dei loro padroni, che saranno a proprio carico.

Articolo 116.

Se una consorella cadesse inferma, ed i padroni invece di farla accudire a loro spese nella propria casa stimassero meglio farla condurre nella casa dell' Istituto, per essere curata nella propria infermeria, sono in facoltà di ciò fare, sempre quando non vi sarà pericolo che l' inferma gra-

vemente ne soffra per il viaggio; e nel medesimo tempo, se così a loro piacerà, verranno provvisti d'un'altra interinalmente.

Articolo 117.

Nel caso di malattia, che rendesse inabile la persona a prestare il suo servizio per oltre i quindici giorni, non saranno più obbligati i padroni a corrisponderne il salario per tutto quel tempo, che oltre ai quindici giorni decorrerà, fino a quando potrà ripigliare il suo servizio.

Articolo 118.

Hanno inoltre i padroni il diritto di chiedere una buonificazione per le spese occorse nell'assistenza dell'inferma fra tre mesi dal suo ristabilimento, scorsi i quali s'intenderà d'avervi rinunziato.

Articolo 119.

Nel caso di decesso d'una consorella od allieva, sarà cura dei padroni di farla seppellire, secondo l'istruzione che avrà il parroco dal Superiore ecclesiastico, saldarne la spesa relativa, ritirarne le quitanze, farle ricapitare all' Economo dell'Opera, fra il termine di tre mesi, e dal medesimo verranno rimborsati, scorsi i quali s'intenderà condonata la spesa.

Articolo 120.

Nel caso del suddetto decesso sarà cura dei rispettivi padroni di raccogliere tutto quello che formava il di lei arredo, metterlo sotto chiave nella propria cassa, e spedirla all'Economo dell'Opera,

dal quale ne verrà soddisfatta la condotta, avvertendolo contemporaneamente per lettera.

Articolo 121.

Se mai i signori padroni osservassero qualche difetto notabile, o vizio, od altro per cui fosse conveniente informarne il Direttore, sono pregati a voler esercitare questo bell'atto di carità, sicuri, che il Direttore ne sarà riconoscente e che manterrà il più scrupoloso segreto.

Articolo 122.

Oltre tutte le feste di precetto devono i padroni lasciare la persona di servizio un giorno per ciascuna settimana, libero per essa, da potersi occupare, dopo dato sesto alle giornaliere facende a rassettare le proprie vestimenta, e prepararsi quanto è necessario per i propri indumenti, ovvero occuparsi di ciò che le sarà raccomandato dall'Opera.

Articolo 123.

Sono esortati i padroni, cui non riuscirà di grave incomodo, di mandare le consorelle ogni triennio nella casa dell'Istituto per attendere agli esercizi spirituali, che in essa ogni anno avranno luogo, in quella stagione e mese che sarà determinato dai rispettivi Ordinarii diocesani.

Articolo 124.

Come però potrebbe avvenire il caso, che ne fosse mandato un numero maggiore dei letti di riserva, a questo inconveniente provvederà il Direttore con provvidenze conformemente ai bisogni.

Articolo 125.

I padroni che non potranno accordare alla consorella la permissione di compire li detti spirituali esercizi, sono esortati ad accordarle la facoltà di rimanervi per quel maggior numero di giorni che più potranno, sieno sei, o tre solamente.

Articolo 126.

Tutti li padroni per altro, che non potranno, o non giudicheranno conveniente nel loro interesse di mandar la lor persona di servizio nei giorni assegnati per li spirituali esercizi nell'Opera, nè per tutti, nè per sei, nè per tre, avvertano che sono obbligati di mandarla ogni triennio a rimanervi tre giorni almeno nell'Istituto, e ciò per ragionevoli motivi, come per esempio, sentirsi ripetere dal Direttore quelle massime, che più le saranno giovevoli, ciò che, come ognun vede, ridonda a vantaggio dei padroni stessi, non che solo delle consorelle.

Articolo 127.

Non potranno li sig. padroni pretendere, che il Direttore dell'Opera loro sempre continui lasciare la medesima persona a lor servizio, essendo ciò tutto nelle mani del medesimo Direttore, il quale secondo le circostanze lo richiederanno, potrà traslocarle, tanto per premio, che per castigo, o prova, secondo che prudenza detterà.

Articolo 128.

Essendo ogni consorella allevata alla medesima scuola, e sotto li stessi maestri, ne conseguita, che

si può dire nel precedente effettivo caso, che il padrone non tanto cangia la persona del suo servizio, quanto la presenza materiale della medesima.

CAPO VII.

DEI DOVERI RELIGIOSI CHE PARTICOLARMENTE SPETTANO ALLE CONSORELLE ED ALLIEVE CHE PRESTANO IL LORO SERVIZIO A DOMICILIO.

Articolo 129.

Come che ogni consorella in occasione della sua inscrizione, ed anche prima, viene dall'Opera provveduta d'un libro religioso, contenente le orazioni giornaliere della mattina e della sera, la pratica d'udir la messa, e quella per ricevere con frutto i SS. Sacramenti, li vespri, inni, lodi ecc., tutto ciò, in una parola, che è spediente per compiere degnamente i doveri generali di cristiano, e particolari dell'Istituto; quindi è che ogni consorella deve rendersela famigliare, studiarlo, meditarlo, e servirsi di tale libro in ogni occorrenza relativa.

Articolo 130.

È proibito ad ogni consorella od allieva di servirsi di qualunque altro libro, tuttochè lo creda buono, e tale realmente sia, se non è accertata da persona competente, come per esempio dal parroco, o confessore, essere quel libro affatto cattolico.

Articolo 131.

Nella casa dell' Istituto dovranno le consorelle uniformarsi alla regola che verrà stabilita dal Direttore, previa però approvazione dell' Ordinario.

Articolo 132.

Le consorelle, fuori della casa dell' Istituto dovranno fissarsi un' ora competente per la levata, secondo le circostanze della famiglia in cui servono, l'esigono od il permettono: quindi prima d'occuparsi nelle faccende di casa, se così loro permetterà il proprio dovere di servizio, recitare divotamente le assegnate orazioni, come pure udir la messa, essendo ciò accordato dai loro padroni.

Articolo 133.

Ogni consorella procurerà di recitare alla mattina, al mezzodì e alla sera l'*Angelus Domini* con tre *Gloria Patri* ecc., aggiungendo alla sera il *De profundis* per tutte le consorelle, e pei superiori e benefattori defunti.

Articolo 134.

Verso sera, potendo facilmente, ogni consorella si recherà alla chiesa, ed ivi adorato per alcun poco il SS. Sacramento, facendo quelli atti che le suggerirà il proprio cuore o che leggerà nel proprio libro, reciterà poscia le litanie della Madonna loro comandate dal presente Istituto, e non potendo recarsi alla chiesa, le reciterà divotamente in ginocchio, nella propria abitazione, ripetendo il versetto *Speculum iustitiae*, onde richiamino sempre alla lor memoria a qual altezza di virtù esse sono chiamate.

Articolo 135.

A quell'ora che le permetterà il servizio dovrà ogni consorella prima di coricarsi recitare le orazioni della sera indicate nel citato libro.

Articolo 136.

Ogni consorella per regola generale del presente Istituto deve accostarsi a ricevere i Ss. Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia quattro volte al l'anno. Cioè: 1° nel tempo pasquale; 2° dalla pasqua di pentecoste a tutto giugno; 3° dalla natività della SS. Vergine alla festa di tutti i santi; 4° dalli 16 dicembre all'Epifania, eccetto che qualche grave motivo la scusi, come la mancanza del confessore, circostanze notabili della famiglia in cui serve, ecc. ecc., consecrando così al Signore le quattro stagioni dell'anno, e se non potrà precisamente uniformarsi al tempo sovra espresso, procurerà di non scostarsi gran fatto, potendolo fare con suo non grave incomodo.

Articolo 137.

Una crassa e volontaria negligenza nell'adempiere per quanto loro è facilmente permesso, il sovra prescritto dall'Istituto, non può scusarle dal rendersi ree di grave disubbidienza.

Articolo 138.

Ogni consorella però è esortata, potendo facilmente e liberamente, ad accostarsi ai Ss. Sacramenti una volta al mese, e massime nelle solennità di nostro Signore e della Madonna.

Articolo 139.

L'Opera è messa sotto il patrocinio di Maria SS. sotto il titolo di *specchio di giustizia*, acciò le consorelle comprendano non bastare d'essere adorne d'una o d'altra virtù, ma che deggiono aspirare e tendere all'acquisto di tutte, tessendosi di s. Giuseppe un sublime elogio con questa sola espressione: *Erat vir iustus.*

Articolo 140.

La festa adunque del patrocinio di Maria Vergine, che a noi (Ivrea) è fissata per la prima domenica di settembre, sarà giorno solenne per l'Istituto, e le consorelle sono eccitate, potendo, ad accostarsi ai Ss. Sacramenti per meritarsi con questo ossequio alla SS. Vergine la di lei protezione, non solo quelle che sono entro la famiglia, ma altresì quelle che sono fuori al servizio.

Articolo 141.

Le chiese o cappelle dell'Istituto saranno dedicate ad una santa, quale le case particolari giudicheranno meglio, di concerto col Superiore ecclesiastico, ovvero ad un santo, acciò le consorelle, all'esempio di quella o quello che seppe santificarsi in uno stato simile d'arte, e di modesta ed umile condizione, s'accendano alla santificazione di loro stesse, e quella o quello sarà il titolare e darà la denominazione alla casa.

Articolo 142.

Sarà bene che le case non dedichino la loro chiesa alla medesima titolare o medesimo titolare,

sia per secondare la divozione speciale dei luoghi verso quella santa o quel santo che si rendette più celebre in qualche località; sia pur anche per designare vie meglio le famiglie, ed a questo scopo qualora due o più famiglie s'avranno eletto per titolare una medesima santa o santo, potranno venire contradistinte coll'aggiunta della provincia in cui si troveranno erette.

Articolo 143.

Si proceda adunque prudentemente nell'elezione del titolare, dietro maturo giudizio, per non essere in seguito costretti a cangiarlo, lo che non sarebbe senza inconvenienti, essendo molto meglio il differire di darne il titolo che di precipitare nell'elezione.

Articolo 144.

Come della loro protettrice, così pure della titolare o del titolare ne sarà celebrata solennemente l'annuale ricorrenza nel giorno designato nella chiesa o cappella di ciascuna famiglia dell'Istituto, alla quale solennità potranno intervenire anche le consorelle che si trovano a servizio domiciliare nella città, ed eziandio quelle vicine alla medesima, che ne otterranno dai loro padroni la permissione, previo però l'assenso della signora Direttrice, se si trattasse di pranzare in compagnia delle loro consorelle dimoranti nella famiglia.

Articolo 145.

Tutte le consorelle distanti dalla Casa, o che altrimenti non sarà loro dato d'intervenire a tale so-

lennità, procureranno in quel giorno di udire con speciale divozione la santa Messa nel luogo dove si trovano, e di fare, potendo, una visita alla chiesa dopo mezzogiorno, ed ivi pregare la lor titolare, od il lor titolare, acciò loro interceda presso Dio onnipotente la grazia d' imitarne le virtù nella loro condotta, ed a tal fine reciteranno divotamente cinque *Pater, Ave, Gloria Patri.*

Articolo 146.

Nelle orazioni quotidiane avranno le consorelle qualche breve preghiera diretta alla gran Madre di Dio, loro protettrice, come pure alla lor titolare, o lor titolare, che sarà registrata nel libro sopra citato.

Articolo 147.

Nelle medesime orazioni si pregherà dalle consorelle pur anche in specie per li benefattori, superiori, tanto vivi che defunti; nè sarà dimenticata l'orazione propria dell'Istituto, diretta ad ottenere dal misericordiosissimo Iddio quelle grazie che sono tanto necessarie alle consorelle per la loro morale condotta e quindi all'incremento dell'Istituto istesso.

Articolo 148.

Nella casa dell' Istituto e nella propria cappella si reciterà ogni sera, all'ora prescritta dal regolamento particolare di ciascuna famiglia, la terza parte del SS. Rosario, al quale sono in dovere di assistere tutte le consorelle ed allieve, che non avranno legittimo motivo d' assentarsi. Per quelle fuori dell'Istituto basterà la recita delle *litanie.*

Articolo 149.

All' annunzio della morte di qualche superiore dell'Opera, o di qualche consorella, nella casa dell'Istituto, si reciterà la terza parte del Rosario in suffragio della di lei anima, per otto giorni se superiore, e per tre se consorella, e da quelle che vivono fuori dell'Opera, per i detti giorni si reciteranno cinque *Pater*, *Ave*, e *Requiem*.

Articolo 150.

Ogni anno nella casa dell'Istituto, nell'ottava dei fedeli defunti, si farà la commemorazione delle anime dei trapassati benefattori, superiori, e delle consorelle, offrendo a riposo delle lor anime il santo sacrifizio della Messa solennemente celebrata, e con tomba, alla quale dovranno intervenire tutte quelle consorelle che abitano nella città e loro sarà permesso dai rispettivi padroni. Quelle poi che sono fuori della città l' udiranno nel luogo della loro dimora, potendo, ed in difetto reciteranno, ove meglio loro sarà dato, cinque *Pater*, *Ave*, e *Requiem*.

CAPO VIII.

DEL RENDICONTO DELL' ECONOMO E CASSIERE.

Articolo 151.

Nel mese di marzo d'ogni anno l'Economo e Cassiere dovrà presentare il suo rendiconto all'Amministrazione, non che tutti i registri di cui è incaricato.

Articolo 152.

L'Amministrazione verificherà diligentemente il conto, e per tal effetto lascierà ostensivo il tutto per otto giorni nella sala dell' Amministrazione, onde ciascun amministratore possa esaminarlo, per poter fare le sue osservazioni quando si farà la discussione; e se si verrà a qualche deliberazione in contrario, si noterà in margine e quindi si procederà alla definitiva conclusione, che verrà registrata a calce d'ogni registro, e del citato rendiconto. In seguito l'Amministrazione presenterà tanto il rendiconto che i registri all'ill.mo e rev.mo Ordinario della Diocesi, che se nulla avrà da osservare firmerà quanto occorrerà, indi verrà pure dall'Amministrazione sottoscritto.

Articolo 153.

Firmato che sarà il sopraddetto rendiconto, verrà stampato, e ne sarà rimessa una copia per ciascun comune che si sarà distinto secondo le proprie forze nel concorso dell'impianto dell'Opera, al parroco, ed a tutti quelli individui che si saranno distinti pel felice successo della medesima, comunque, o nel concorso dei loro sussidii, o per l' interessamento che avranno preso coll' opera loro.

Articolo 154.

Allora quando una casa cioè famiglia sarà sistemata ed avrà preso il proprio normale stato, ed in conseguenza troverassi in via di risparmii, il Cassiere si procurerà una seconda cassa con quelli diversi cancelli che occorrono, coi registri relativi

per ciascun cancello separato per depositarne i risparmii che si faranno, i quali deggiono poscia servire per le riparazioni o ricostruzioni straordinarie della casa, per le spese impreviste, e d'un fondo prudenziale di riserva, e sopratutto per somministrare all'occorrenza le doti alle consorelle nel caso di matrimonio, come pure i sussidii ai genitori delle medesime, secondo il prescritto nel regolamento di quest'Opera.

Articolo 155.

La suddetta cassa verrà costrutta a triplice chiave, delle quali una resterà presso l'istesso Cassiere, le altre saranno gelosamente conservate una dal sig. Direttore, e l'altra dalla sig. Direttrice.

Articolo 156.

Ogni bimestre, o trimestre, nel giorno che sarà fissato dal sig. Direttore, si preleverà dalla cassa ordinaria quella somma che sarà riconosciuta oltre al bisogno mensile, e verrà collocata nella cassa dei risparmi, prudentemente distribuita nei cancelli relativi a ciascuna categoria, per cui viene riservata.

Articolo 157.

Ogni qual volta si farà qualche variazione o in più o in meno, deponendo o prelevando qualche somma, si noterà a modo di verbale nei rispettivi libri di registro, che ivi dovranno conservarsi, sottoscritto da ciascuno dei membri ritenenti le chiavi.

Articolo 158.

L'esazione dei salari è dovere dell'Economo, ed ogni corrispondenza relativa dovrà essere rimborsata dai rispettivi debitori, qualora obbligassero il Tesoriere a scriverli per richiamare il dovuto salario, come pure ogni spesa che fosse costretto a sostenere.

Articolo 159.

L' Economo e Cassiere che sarà eletto dovrà dare una garanzia a giudicio del Direttore, sufficiente a cautelare le somme che si verseranno nelle sue mani, e che ordinariamente resteranno in sua disposizione, ossia presso di sè, a cautela delle medesime, secondo le regole generali d'ogni contabile.

CAPO IX.

DELL'INTERPRETAZIONE DEGLI ARTICOLI E DELL'EPICHEIA.

Articolo 160.

Occorrendo il bisogno d'interpretare il senso intimo e morale in specie di qualche articolo, o di usare qualche epicheia, secondo lo esigeranno le circostanze, tale autorità competerà al Direttore, il quale però, potendo, dovrà consultare il Superiore ecclesiastico, per assicurarsi meglio della giustizia ed equità della propria decisione.

Articolo 161.

Nel caso, che per circostanze particolari, o locali, fosse conveniente di variare, o modificare per talune delle case qualche articolo, toglierne qualcheduno, aggiungerne qualche altro, allora il Direttore rappresenterà la difficoltà di cui è caso al Superiore ecclesiastico, rivestito dell'alta direzione, al cui giudizio e alla cui decisione dovranno sottomettersi tutte le case da esso lui dipendenti.

CAPO X.

DELL'ORDINE PROGRESSIVO DELL'AMMINISTRAZIONE.

Articolo 162.

Moltiplicandosi il numero delle case dell'Istituto delle Cuciniere cattoliche, ed estendendosi da regno in regno, li sig. Direttori d'ogni casa si raduneranno collettivamente, o in persona, ovvero anche per procuratore, e compileranno il ricorso da umiliarsi a S. Santità, supplicando con tutto rispetto il santo Padre a degnarsi, secondo è stabilito nella fondazione di quest'Istituto col presente articolo, di venire alla nomina del Direttore generale di tutta l'universale famiglia, dispersa per tutto l'orbe, sottoscrivendosi tutti a piè delle supplica.

Articolo 163.

La nomina del prefato ill.^{mo} sig. Direttore generale sarà sempre riservata al Sommo Pontefice.

Articolo 164.

Nel caso di vacanza dell' ill.^{mo} sig. Direttore generale ne sosterrà le veci il Direttore capo della Romana provincia.

Articolo 165.

Venendo nominato il predetto ill.^{mo} sig. Direttore generale, questi procederà tosto alla formazione delle provincie, assegnandone a ciascuna l'estensione ed i confini, avuto il riguardo debito alle estensioni delle diocesi, per non incorporar in una medesima provincia territorii di altre diocesi appartenenti ad altre provincie, additandone la particolare denominazione, come per esempio di provincia Romana, Napolitana, Lombarda, Parigina, Viennese ecc.

Articolo 166.

Compete similmente al Direttore generale la facoltà di restringere o dilatare i confini di ciascuna provincia già prima da esso lui determinati secondo le circostanze lo richiederanno.

Articolo 167.

Stabilite le provincie, e separate così le case d'una provincia da un'altra, farà congregare i Direttori delle case di ciascuna provincia nella casa più concentrica di ciascuna, e radunatisi questi in congresso, faranno una rosa di tre individui, da sceglìersi tra i Direttori attuali, dalla qual terna

poi l'ill.^{mo} sig. Direttore generale eleggerà il Direttore capo di provincia.

Articolo 168.

Fin a tanto che in una provincia non vi saranno cinque famiglie, il sig. Direttore generale non verrà alla nomina del Direttore capo, ma potrà delegare uno dei Direttori locali a fare interinalmente le funzioni.

Articolo 169.

Nei distretti sebbene vastissimi, fino a quando non sussiste che una casa, potrà il Direttore generale o unirla interinalmente alla provincia più vicina, ovvero lasciarla isolata; così che occorrendo il caso che il Direttore avesse bisogno di qualche schiarimento o consulto, si dirigerà direttamente al sig. Direttore generale.

Articolo 170.

L'illustrissimo sig. Direttore generale fermerà la sua residenza nella provincia romana, in una delle case di detta provincia, secondo il proprio beneplacito.

Articolo 171.

Sarà però facoltativo al sig. Direttore generale d'abitare ovunque gli piace, purchè non fuori di detta provincia; così però nel caso che elegga la sua dimora fuori di una casa dell'Istituto, sarà a proprio carico il mantenimento.

Articolo 172.

Convivendo il Direttore generale in una casa dell'Istituto, questa, nel caso che il Segretario di detta

famiglia non potesse bastare per servire il sig. Direttore generale ed il sig. Direttore locale, è autorizzato a provvedersi un secondo.

Articolo 173.

In ogni casa però che abiterà semplicemente il Direttore capo, pare che resta naturalmente indispensabile un secondo Segretario addetto principalmente al sig. Direttore capo, tanto più che questi essendo in dovere di visitare la sua provincia, non sarebbe decente che la perlustrasse da solo, nè decoroso che fosse costretto egli stesso a tenere la corrispondenza.

Articolo 174.

Li sig. Direttori capi visiteranno ogni triennio le case poste nel territorio della lor provincia per provvedervi eziandio a quanto occorrerà per il buon andamento delle famiglie.

Articolo 175.

Le spese che saranno necessarie per il trasferimento dei Direttori capi ed anche del sig. Direttore generale, occorrendo, saranno ripartite fra le case che ne gioirono, oppure fra le case che ne avranno data occasione, trattandosi di visite straordinarie.

Articolo 176.

Allora che i sig. Direttori capi saranno nominati, tutte le incombenze risguardanti cose materiali, ora spettanti alli ill.mi e rev.mi Ordinari delle diocesi, o vicarie apostoliche, saranno devolute ai medesimi.

Articolo 177.

Le cose poi spirituali, e di giurisdizione ecclesiastica, massime la nomina o semplice approvazione dei Direttori, dovranno sempre dipendere dal Superiore ecclesiastico, come cose in specie ad esso spettanti, e come quello che essendo, direi così, sul luogo del luogo, può più facilmente conoscere da quale spirito è informato il soggetto eleggendo; giacchè da un buono, zelante, dotto e santo Direttore dipende in special modo l'onore e la gloria di ciascuna casa.

Articolo 178.

Nel caso che qualche famiglia mancasse di postulanti, ovvero ne soprabbondasse, li Direttori rispettivi si dirigeranno al sig. Direttore capo, il quale provvederà per l' uno e l' altro caso, con provveder quella di allieve di altra famiglia della sua provincia, e questa con far ricevere quelle in più in altra casa della medesima provincia.

Articolo 179.

Se mai avvenisse la necessità di traslocare da una ad un' altra provincia taluna delle consorelle, il sig. Direttore capo farà esperimentare prima la via conciliativa, con sentire la disposizione di quelle che volentieri si sottomettessero liberamente, per la dilatazione ed il maggior progresso dell'Opera stessa: indi all'uopo, occorrendo, ne farà special comando a quelle che giudicherà meglio, e queste saranno tenute ad ubbidire se la provincia a cui fossero destinate non fosse assai rimota dalla

propria, sentito però prima il parere del sig. Direttore generale.

Articolo 180.

Se succedesse il caso che una famiglia avesse bisogno del soccorso di un' altra, dovendosi tutte considerare come sorelle , ricorrendo quella al sig. Direttore capo, ed esponendo i propri bisogni, questi, comprovata la necessità, potrà obbligare una o più famiglie a venirne in soccorso, sia con l'obbligo di restituzione, sia anche gratuitamente, secondo le circostanze l'esigeranno, col consenso del sig. Direttore generale.

Articolo 181.

Sarà ancora facoltativo al sig. Direttore generale, quando giudicasse opportuno e conveniente , di stabilire qualche famiglia in paese anche rimotissimo, ove nessun'altra ivi esistesse, ovvero d'impiantarne una seconda al bene universale, secondo lo scopo dell'Opera; di far concorrere nella spesa tutte le case indistintamente che si troveranno in stato di concorrere , senza notabile pregiudizio delle lor rispettive famiglie.

Articolo 182.

Ogni anno, da ciascuna casa d'ogni provincia, verrà trasmessa al Direttore capo copia del rendiconto e stato della medesima per cura dei Direttori locali, e quello formandone un ristretto riunito di tutte le case da esso dipendenti, lo spedirà al sig. Direttore generale, il quale a sua volta ne compilerà il ristretto universale, che sarà comu-

nicato a tutte le universali famiglie, onde come in un quadro veggasi lo stato generale ed il progresso dell' Istituto, secondo ogni famiglia dispersa per tutto il mondo.

PROTESTA

Lo Scrittore del sovra esteso Istituto protesta d'averlo scritto a maggior gloria di Dio, ed avvantaggio spirituale delle anime; come pure nello scopo di giovare ai suoi concittadini e fratelli tutti compresi nella grande umana famiglia dispersa per tutte le parti del mondo, tanto antiche che nuove.

Che però, se qualche articolo non tendesse al fine prefisso, o qualche altro si dovesse aggiungere per ottenerlo, egli fin d'ora si sottomette al giudizio di chi è giudice competente, tanto a relazione morale, che semplice materiale civile.

Quindi è che deponendo ai piedi della santa Sede il suo scritto, per quell'effetto che di ragione, prostrato ai piedi di Sua Santità, supplica umilmente la Beatitudine di Pio Nono, ad accordare all'Istituto quelle dispense dalle disposizioni dei sacri canoni che lo riguardano, ed in pari tempo accordargli quelle grazie spirituali, che a S. S. parranno opportune, qual caparra di felice augurio, d'un precoce e dilatato estendimento del medesimo, confermandolo colla apostolica benedizione. Così sia.

Oremus.

Domine Deus Iesu Christe, qui hanc magnam ancillarum familiam ad maiorem tuam gloriam constituisti, et sub protectione, invocationeque Beatissimae Virginis Mariae matris tuae, *totius iustitiae speculum* posuisti, concede propitius, ut tua gratia adiuta, de virtute in virtutem, eius imitatione, eundo, ad plenam iustitiam pertingat; omniumque virtutum suavitatis odore, attractae universae gentes, ad agnitionem tui, et amoris incrementum incitentur. Qui vivis et regnas cum Deo Patre, in unitate Spiritus Sancte Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

TATTICA

IN VIA ORDINARIA DA SEGUIRSI NELL'IMPIANTO

DEL PRESENTE ISTITUTO

Dalla terza preliminare osservazione si scorge, come, ed il perchè venne quest'istituto posto sotto la paternità e tutela delle locali amministrazioni; ed il perchè alle civiche competa il prenderne l'iniziativa, si è che queste usufruendo maggiormente degli utili del medesimo, ragion vuole, che esse con più ardore e con maggiori contribuzioni, ne promuovano l'esistenza, e come quelle che per l'ordinario ne possono avere più pronti i mezzi.

Ciò premesso, le amministrazioni di quelle città, che avendo un ampio circondario di assai rilevante popolazione eccedente per esempio la cifra d'anime due cento mila od anche meno; dal lor bisogno, sono eccitate a procurarne una famiglia nel proprio lor seno, onde promuoverne l' utile a tutti i dipendenti da tale circondario, ed in specie il maggior vantaggio che ne ricavano i proprii amministrati.

Quelle poi la cui popolazione circondariale essendo ristretta, da non dar luogo a sostenerne la spesa del-

l'impianto; considerino la propria posizione locale, ed esaminino pur anche quella dei vicini lor circondari, ed in qual città meglio convengasi a maggior comodità di tutti, stabilire la famiglia, e si uniscano in consorzio per l'erezione della medesima a comune avvantaggio, sostenendone parimenti in comune a proporzione dell'utile le spese relative.

Stabilito questo principio; e deliberatosi in iscritto dalle amministrazioni che intendono formare la consorteria, sulla convenienza di procurarsene una famiglia, e sulla località da stabilirsi, al che potrebbe influire non poco, l'osservare ove si potrebbe avere il locale più bello, comodo, spazioso ed a buon prezzo, meglio ancora se già fosse proprio della stessa città, o di qualunque altro proprietario, disposto a cederlo gratuitamente per tal bisogna, lo che faciliterebbe assaissimo l'esecuzione; ed in questo caso non si dovrebbe guardare tanto per il sottile, se quella città sia di minor popolazione, ovvero alcun poco più, fuori del centro consortile.

Nel caso poi che vi fosse in vista un locale da acquistarsi in speranza non lontana, come altresì, qualora le città consortili non fossero al presente in posizione di far fronte per il locale e per il suo adattamento; in questa emergenza la mancanza del locale proprio, nulla impedirebbe venire all'impianto della famiglia, la quale si addatterebbe di valersi di qualunque altro locale provvisoriamente; non dimentichino però le città consortili in questo caso il loro compito, di provvederla cioè al più presto, che per loro si potrà della propria abitazione per il regolare andamento della casa.

Deliberatosi per parte delle città consortili, relativamente ai surriferiti principii, radunatesi queste in congrega straordinaria, ciascuna nel proprio comune, esaminerà quanto potrà contribuire nella spesa senza gravare i proprii amministrati, coi risparmi fattibili su tutte le diverse categorie dei bilanci ordinari, e massime su quelle dei divertimenti pubblici o feste, sostituendo per esempio la commedia all' opera per alcuni anni almeno, e togliendo nelle feste ogni sfarzo, e riducendole a minimi termini; così facendo per ogni categoria, avranno il modo di unire insieme una bella cifra, che moltiplicata per anni, anche dieci, se farà bisogno ne formerà sicuramente una considerevole.

Fatto questo primo passo dalla principale (o principali nel caso di consorzio) amministrazione, si potrebbe per via di supplica interessare il capo del circondario a diramare una circolare a tutti gli altri comuni, per eccitarli a contribuire anch'essi ad un'opera che al fine ridonda a benefizio d'ogni categoria sociale di persone, indicandone il sovraccennato metodo. Tale operazione senza dubbio, non può, che non riescire a buon effetto.

Avuto il risultato di quanto ciascun comune è disposto a contribuire, anche fra il decennio, e tenuto conto delle more che si saranno riservate per gli sborsi, come pure se cogli interessi o no, pendente il detto termine; unite insieme tutte le partite, risulterà son persuaso una cifra rilevantissima, e più che sufficiente per l' acquisto del locale, e fors'anche capace di farlo fabbricare appositamente, lo che potendosi, sarebbe desiderabile.

Tale decisione compete all' Amministrazione civica, o

civiche se avvi il consorzio. L'importanza poi della grandezza del locale emerge dai suoi bisogni, quali rilevansi dalla ponderata lettura di questo istituto, che provvede non solo alle allieve sane, e consorelle già spedite a servizio secondo il disposto all'articolo 124, ma altresì alle ammalate tutte, e croniche, non che alla giubilazione del personale amministrativo. Osservasi però, che si deve provvedere specialmente, con tutto il riguardo possibile, per la salute e comodità delle persone ch'entro abitano; perchè quelle di cui all'articolo accennato, non dovendovi rimanere che per pochi giorni, poco rileva che il locale sia più o meno sano e comodo. La necessità ha pur anche la sua parte, e talvolta bisogna addattarsi alle circostanze, ed ai siti, sebbene non tutto conformi al presente istituto, che richiede un locale ampio, con un annesso terreno spazioso e per quanto si può concentrico alla città. In somma la scelta del locale dipende dalla somma totale ricavanda dalle largizioni comunali, così che ne sia frutto di queste.

Alla spesa del locale tien dietro quella della mobiglia, ed in specie dei letti; ed a questa si può provvedere col mezzo di una sottoscrizione di dupplice aspetto, cioè d'una somma determinata e fissa, e d'una somma qualunque a piacimento; e questa seconda farà fronte a tutta la mobiglia necessaria meno i letti, ai quali coprirà la prima fissata a lire duecento, che tanto richiede un letto compito; lettiera in ferro, pagliariccio elastico, materasso, traponta, catalogna, coperta, e 4 lenzuola almeno per caduno. Tale contribuzione, sebbene considerevole in se stessa, non è poi tale, che possa far temere che in

una popolazione di oltre duecentomila persone, non ve ne siano duecento o cento cinquanta, sufficientemente comode da poterla coprire. Ed ecco così provveduto a tutto il mobigliare; anzi è da sperare che vi sarà un qualche sopravvanzo, in aiuto del terzo bisogno della famiglia; massime che nelle sottoscrizioni dandovi una qualche mora per effettuare lo sborso, sono anche tolti due ostacoli considerevoli; quello cioè della impossibilità di contribuire attualmente, e della indeliberata volontà di spogliarsi al presente.

Provveduto così al locale ed a tutto il mobigliare, rimane ancora come provvedere al mantenimento della famiglia, per i due primi lustri, tempo questo in cui assolutamente la famiglia non potrebbe far da sè, ed ha bisogno che la carità o filantropia delle popolazioni venga in di lui soccorso; perchè come è evidente nel primo lustro non è ancora in istato di percepire un salario dirò così, dovendo prima attendere ad istruire le allieve, e poi nel secondo, se comincierà ad avere qualche entrata, è molto, se con questa potrà supplire alla spesa dei fardelli da darsi alle allieve che si faranno inscrivere nel libro delle consorelle.

Ed a questa bisogna deve subentrare una terza sottoscrizione per via d'azioni di lire cinque caduna, durevole a piacimento dei sottoscrittori per un quinquennio, od un decennio, secondo intendono obbligarsi tanto relativamente al numero delle azioni, che pel tempo, indicando ciò tutto, in separate colonne dello stampato; e per facilitare ancora le firme, non sarà inopportuno lasciar libero il pagamento in due rate.

Ciò eseguito rileverassi il numero delle prese azioni; e conseguentemente l'ammontare della totale somma percipienda annualmente; e da questa si potrà calcolare il numero delle allieve che si potranno ricevere per il loro tirocinio. E così procederassi prudenzialmente, non accettando un numero superiore alle relative forze.

È ben vero altresì, che per tale deliberazione, si può fare anche qualche assegnamento sul maggior numero d'azioni, che speransi future, vista la procedura attiva dell'opera; ma deve pur anche il Direttore non confidare di troppo su questo, per non mettersi nel pericolo, di non avere di che provvedere per il necessario sostentamento della famiglia, lo che non farebbe onore all'opera, ed esso non scanzerebbe la taccia d' imprudente. Badi adunque di non riceverne più che prudenza esige, non aumentando il numero delle allieve che a proporzione che si moltiplicheranno le azioni, nulla ostando che se nel primo anno, non si sieno accettate che trenta per esempio, nel secondo non si possano accettare anche cinquanta, e così anche cento e più in seguito, finchè vi saranno letti disponibili, quali in totale in ciascuna famiglia, non dovrebbero essere di meno di cento cinquanta; per le quali operazioni non sarebbe fuor di proposito stabilire due promotori almeno in ciascun paese un po' considerevole.

Quanto avanti si è detto, non è durativo che per il tempo necessario per provvedere al bisogno di ciascun individuo, di cuciniera (cioè di persona istrutta per un servizio civile); quando ognuno sia provveduto, allora la famiglia non avrà più bisogno di ricevere tante al-

lieve, ma sol quante possono essere sufficienti in sostituzione di quelle che mancheranno, o per morte, o per stabilirsi in matrimonio, o comunque altrimenti; e così la spesa della Casa sarebbe grandemente diminuita, e nel mentre istesso avendone di già un buon numero a servizio, ne ricaverebbe un grande emolumento, più o meno, secondo il numero delle consorelle collocate presso padroni, quale entrata sarà non solo sufficiente per tutti i bisogni interni, ma darà anche luogo a risparmii onde costituire il fondo delle doti per quelle che si mariteranno, ed a sussidiar i genitori bisognosi di quelle che rinunzieranno di collocarsi in matrimonio, siccome è provveduto all'articolo 91 della presente Opera.

Terminato il primo dicennio e stabilita la Casa con tutte le rispettive masserizie, e provvista d'ogni occorrente, con un numero considerevole di affigliate a servizio, ognun vede come cessa il bisogno della cittadina liberale beneficenza, e come la famiglia per l' innanzi sia in stato di poter far da se, ciò che deve animare la generosità d' ognuno, il pensiero cioè che tale concorso è precario, ed il beneficio che ne risulta alle popolazioni, perpetuo.

Con permissione Ecclesiastica.

INDICE